

Congresso annuale della Società Italiana di Scienza Politica
Bologna, 12-14 settembre 2006

Sezione tematica
Democrazia Deliberativa
Coordinatore: Luigi Bobbio (Università di Torino)

Panel
Conflitti urbani e ambientali: alla ricerca di scelte efficaci e consensuali
Proponente: Rodolfo Lewanski (Università di Bologna)

La costruzione del consenso intorno a un inceneritore di rifiuti: il caso di Torino

Giuseppe Tipaldo¹
giuseppe.tipaldo@unito.it

VERSIONE PROVVISORIA

Abstract

L'insediamento di impianti e infrastrutture a forte impatto ambientale è un fenomeno altamente complesso ed eterogeneo. Dal punto di vista socio-comunicativo le variabili da monitorare sovrabbondano e per ognuna di esse è possibile istituire differenti percorsi di lettura. Nella prima parte di questo intervento se ne propone una: il principio che ne è alla base assume come ipotesi interpretativa che per poter affrontare strategicamente le *impasse* che si verificano in relazione a progetti di insediamento di opere "utili ma indesiderate" occorra conoscere a fondo le complesse dinamiche di reciproca, e spesso sincronica, influenza tra i tre attori della sfera pubblica mediatizzata (sistema politico, opinione pubblica e *media*). A questo scopo verranno presentati, con particolare attenzione al contesto torinese, i risultati più significativi di uno studio comparato Torino-Trento, volto a esplorare la discussione pubblica in merito al progetto di costruzione di un grande impianto di incenerimento dei rifiuti solidi urbani². La seconda parte del saggio, più sintetica della precedente, chiama in causa il campo delle possibili azioni concrete cui ricorrere per mantenere (o riportare) entro livelli accettabili gli eventuali conflitti che l'insediamento di impianti indesiderati generalmente scatena. La prospettiva da cui ci si pone è prettamente empirico-comunicativa. Saranno mostrate due iniziative di informazione, approfondimento e pubbliche relazioni messe in atto dalla società incaricata della progettazione e gestione del primo inceneritore della Provincia di Torino, sulla scorta delle indicazioni strategiche emerse dalla collaborazione tra l'impresa e l'ambiente accademico³. L'obiettivo è quello di ripercorrere, ancorché per sommi capi, le soluzioni che nel capoluogo piemontese si stanno adottando per supportare l'impresa nel focalizzare con maggior efficacia la propria azione comunicativa sul territorio, nel tentativo di offrire alla comunità locale opportuni strumenti di informazione e partecipazione al progetto.

¹ Dottorando in Ricerca Sociale Comparata XXI ciclo, Dipartimento di Scienze Sociali, Università degli Studi di Torino.

² Tipaldo, G., 2005, *Sfera pubblica mediatizzata, immagini del rischio ambientale e impianti indesiderati. La costruzione del consenso intorno a un inceneritore dei rifiuti: Torino e Trento a confronto*, tesi di laurea specialistica in Comunicazione per le istituzioni e le imprese non pubblicata, Università degli Studi di Torino.

³ Belloni e Scamuzzi (2005).

PREMESSA, p. 3 – I. BREVE STORIA DEL PROGETTO "INCENERITORE DI TORINO", p. 7 – II. L'ATTENZIONE DEI MEDIA, p. 14 – III. LA RICOSTRUZIONE DEL DIBATTITO SUI GIORNALI: ANALISI DEI FRAME PRODOTTI DALLA STAMPA, p. 30 – IV. "CHIARO E TONDO" E "TERRA:TERRA": DUE EVENTI PER INCONTRARE LA PROTESTA A CASA SUA, p. 49 – CONCLUSIONI, p. 58 – RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI, p. 65.

Premessa

Se Davide non riesce sempre ad avere la meglio su Golia, è quasi sempre in grado di scombinare i suoi piani, di infliggergli perdite pesanti e di tenerlo sulla corda per anni. D'altra parte Golia non è necessariamente un gigante cattivo.

Luigi Bobbio (1999, pp. 185-186)

Scanzano Ionico, Acerra e, soprattutto, il recente caso della Val di Susa hanno attirato per l'ennesima volta l'attenzione di *media* e opinione pubblica su un fenomeno, quello delle opposizioni locali che mettono in scacco gli insediamenti "utili ma indesiderati", che nel contesto italiano «si sta manifestando con qualche decennio di ritardo» rispetto ai paesi del Nord America (Bobbio e Zeppetella, 1999, p. 186), ma che non è certamente circoscritto a quei casi, tutto sommato ancora poco numerosi, che riescono a valicare la soglia d'attenzione dei mezzi d'informazione a diffusione nazionale. Secondo il Nimby Forum⁴, infatti, nel nostro Paese sono 190 le infrastrutture e gli impianti attualmente oggetto di contestazioni: l'evoluzione della normativa europea in materia di procedure di V.I.A. e B.A.T. che, negli ultimi anni, ha portato allo sviluppo di un numero consistente di monitoraggi a carattere tecnico-scientifico (controlli incrociati sui limiti emissivi, calcolo delle ricadute degli inquinanti, distanza minima da centri abitati, limiti all'inquinamento acustico, e via di seguito), può essere almeno in parte interpretata come la risposta delle autorità politiche a una simile conflittualità. Non vi è alcuna traccia, per contro, di strumenti altrettanto sistematici per la valutazione dell'impatto psico-sociale di queste opere sulla cittadinanza residente.

Nell'ultimo decennio, tuttavia, proprio a partire da quei paesi che per primi ne hanno ospitato i natali, ormai quasi trent'anni fa (Gran Bretagna, USA e Canada), ha iniziato a diffondersi un nuovo modo di affrontare i casi di opposizione all'insediamento di opere indesiderate, fenomeno per descrivere il quale è stata coniata l'espressione "sindrome NIMBY"⁵. Si tratta dell'approccio noto come progettazione partecipata, o

⁴ <http://www.nimbyforum.net/progetto.htm>

⁵ L'acronimo NIMBY (*Not In My Backyard*, ossia "non nel mio giardino") «è un'etichetta malevola che riflette il punto di vista dei portatori degli interessi generali; lascia infatti intendere che le opposizioni siano mosse dal cieco egoismo di chi non vuole un certo impianto a casa propria, ma non muoverebbe un dito se esso fosse proposto a casa d'altri» (Bobbio e Zeppetella, 1999, p. 186). Più neutrale è la variante LULU (*Locally Unwanted Land Use*), cui si affianca una serie piuttosto ampia e attualmente per nulla esaurita di nuove invenzioni con le quali gli americani hanno messo alla prova la propria fantasia. Ne sono un esempio: CAVE (*Citizens Against Virtually Everything*), BANANA (*Build Absolutely Nothing Anywhere Near Anybody*), NOPE (*Not On Planet Earth*). Tra tutte le svariate, e talvolta bizzarre, soluzioni con cui si è tentato di etichettare il fenomeno in questione, l'acronimo NIMBY è di gran lunga quello più popolare, avendo ormai fatto il giro del mondo.

approccio consensuale (*ivi*, p. 215), che con i metodi della democrazia deliberativa⁶ e strumenti negoziali quali, ad esempio, l'*Alternative Dispute Resolution*, il *Planning for Real*, l'*Outreach*⁷, segnano in modo sempre più netto la cesura tra gli scenari recenti e quanto osservato nel passato, dove la realizzazione dei progetti era subordinata all'approvazione dei soli referenti politici e amministrativi locali e nazionali. Oggi i grandi progetti devono confrontarsi con una molteplicità di attori⁸ che hanno, ciascuno, il proprio interesse specifico sul territorio e che non sono disposti a subire passivamente una scelta che coinvolge in modo diretto e consistente la qualità, e non di rado, la possibilità stessa della propria vita in quel territorio.

A patto che le politiche di programmazione territoriale siano state correttamente impostate e a condizione che l'impianto o l'infrastruttura risponda a tutti i requisiti tecnico progettuali necessari a garantire la massima sicurezza e il minimo impatto, secondo il *Nimby Forum*,

diventa quindi essenziale avviare, fin da subito, una politica del consenso intrinseca al progetto stesso, che ne faciliti l'iter burocratico di approvazione e renda possibile la successiva fase costruttiva. Il ruolo della comunicazione - intesa come interazione tra soggetti - e in particolare delle relazioni pubbliche territoriali, è fondamentale per allentare le tensioni sociali sul territorio⁹.

Il criterio interpretativo che guida la ricerca che ci si appresta a presentare è molto vicino nelle conseguenze a quello che il *Nimby Forum* propone a fondamento del proprio statuto, ma si discosta non di poco dal suo principio. La scelta aporetica di assumere come esogene importanti variabili quali, per citare le più rilevanti:

- alcune caratteristiche socio-demografiche (età, livello di istruzione, peso delle cerchie di riferimento);
- la fiducia nelle istituzioni (e, al loro interno, in particolare negli amministratori locali);
- l'impostazione delle politiche di pianificazione territoriale e urbanistica;
- la valutazione dell'impatto ambientale e urbanistico;
- l'adeguatezza dell'opera ai requisiti tecnico progettuali previsti dalla normativa europea in materia di BAT (*Best Available Technology*);
- e, soprattutto, il grado e la qualità della conoscenza dell'opinione pubblica locale in merito alle principali *issue* di carattere tecnico e scientifico sollevate dall'insediamento di queste opere,

⁶ La deliberazione può essere descritta come «una discussione pubblica dove un gruppo di individui - prima di prendere una decisione collettiva - parla e ascolta in sequenza con lo scopo di persuadersi a vicenda. In questo senso, la deliberazione non è una attività isolata, coinvolge piuttosto l'interazione tra due o più individui. Una deliberazione è politica quando conduce ad una decisione finale vincolante per una comunità. [...] una deliberazione politica è anche democratica quando la discussione conduce ad una decisione attraverso un voto da parte di tutti coloro - e/o i loro rappresentanti - coinvolti dalle conseguenze di una data decisione» (Curini, 2003). I lavori della commissione NRDS (Non Rifiutarti Di Scegliere), meglio nota come "Commissione Bobbio", rappresentano un interessante esempio, ancorché riuscito solo parzialmente, di applicazione dei metodi e degli strumenti della democrazia deliberativa alla tematica della gestione dei rifiuti, in particolare proprio al problema della localizzazione di un inceneritore di rifiuti urbani nell'area metropolitana torinese. Per approfondimenti si veda Bobbio (2002).

⁷ Si veda, a questo proposito, Sclavi (2002, p. 218 e segg.).

⁸ Oltre alle istituzioni politiche e alle imprese, partecipano sempre più attivamente al dibattito pubblico sul tema: comitati liberi di cittadini, *opinion leaders*, associazioni ambientaliste, associazioni di categoria, *media*.

⁹ Nimby Forum, *Perimetro del progetto*, <http://www.nimbyforum.net/progetto.htm>.

isola artificiosamente i processi comunicativi e negoziali rispetto al contesto dal quale provengono le istanze che li hanno ingenerati e dentro il quale la ricerca del consenso si sviluppa. Si rischia, così, di vedere seriamente compromessa la possibilità di comprendere a fondo proprio quei fenomeni sociali che sembrano essere alla base dei casi di NIMBY-*Syndrome*: il riferimento va, innanzitutto, ai processi con cui nella mente degli individui prendono forma quelle immagini mentali attraverso le quali, in modo per la verità non sempre pienamente consapevole, l'attore sociale percepisce ed interpreta in un racconto per quanto possibile coerente la relazione tra sé, l'ambiente, gli sviluppi tecnico-scientifici e il rischio che a questi attribuisce. Si tratta di un aspetto, quello della formazione delle immagini pubbliche di ambiente, scienza, tecnologia e rischio capace di esercitare, nelle società democratiche più avanzate, un'influenza tutt'altro che irrilevante circa la definizione delle politiche in materia di ricerca scientifica e tecnologica, di tutela ambientale e sviluppo energetico. Non è difficile constatare, a questo proposito, che decisioni di notevole rilievo in questi campi sono non di rado prese dalle autorità nel momento in cui avvertono che gli atteggiamenti, le rappresentazioni del rischio, le credenze diffuse tra la popolazione, spesso opportunamente amplificate dai mezzi d'informazione, si incanalano in una certa direzione (Gallino, 2001).

Questa breve introduzione non ambisce certo a esaurire l'ampio panorama analitico di un fenomeno assai complesso ed eterogeneo quale la reazione conflittuale della gente all'insediamento di un'opera "utile ma indesiderata", quanto, semmai, a sottolineare l'attualità e la portata di alcune delle sue conseguenze più rilevanti. Chi scrive ritiene che la definizione di efficaci strategie di gestione del conflitto e creazione del consenso non possa che muovere da una propedeutica attività di ascolto organizzato, che andrebbe avviata, per così dire, in "tempi non sospetti": prima, cioè, che la protesta raggiunga livelli di acredine ed esasperazione tali da risultare di fatto ingovernabile senza il ricorso a strumenti coercitivi. Questa fase dovrebbe, quindi, fisiologicamente confluire in uno studio metodologicamente rigoroso del caso in esame e del più ampio contesto entro il quale questo può essere ascritto. Si tratta di un tassello fondamentale nel mosaico della progettazione partecipata e della risoluzione consensuale dei conflitti, sebbene non sufficiente *per se* a garantire tale esito. Eppure, nel contesto italiano in modo più accentuato che altrove, questo aspetto non di rado è del tutto assente dai piani strategici di enti pubblici, imprese e istituzioni coinvolte a vario titolo nei progetti; quando è contemplato, viene generalmente identificato – ennesima manifestazione di una miopia storicamente conclamata nel sistema decisionale delle amministrazioni locali – con il sondaggio d'opinione. Anche quando rispondesse ai requisiti di scientificità che la ricerca sociale impone a ogni strumento d'indagine (e che non si esauriscono certo con la garanzia, quando c'è, della rappresentatività del campione estratto, ma investono altri fondamentali aspetti metodologici, quali: la procedura di redazione delle domande del questionario, il modo con cui queste sono state formulate e poste, la riflessione critica su se e come un determinato indicatore empirico è in grado di tradurre i concetti astratti che costituiscono l'oggetto della ricerca, come l'informazione è stata raccolta e organizzata in dati, e via di seguito), difficilmente l'esplorazione superficiale dell'opinione della gente,

per di più *una tantum*, è in grado di restituire un quadro esaustivo della dimensione del problema (Bobbio, 1996; p. 87 ed. 2003).

Questo *paper* ripercorre idealmente le due fasi nelle quali s'è detto andrebbe articolato il processo di gestione consensuale dei conflitti insorti in seguito a progetti di interventi a carattere urbano o ambientale fortemente osteggiati dai cittadini. Nella prima e più estesa parte del lavoro verranno presentati, con particolare attenzione al solo contesto torinese, i risultati più significativi di uno studio nato in chiave comparata tra i casi di Torino e Trento, volto a esplorare la discussione pubblica in merito al progetto di costruzione di un grande impianto di incenerimento di rifiuti solidi urbani¹⁰. La seconda parte del saggio, più sintetica della precedente, chiama in causa il campo delle possibili azioni concrete cui ricorrere per mantenere (o riportare) entro livelli accettabili gli eventuali conflitti che l'insediamento di impianti indesiderati generalmente scatena. La prospettiva da cui ci si pone è prettamente empirico-comunicativa. Saranno mostrate due iniziative di informazione, approfondimento e pubbliche relazioni messe in atto dalla società incaricata della progettazione e gestione del primo inceneritore della Provincia di Torino, sulla scorta delle indicazioni strategiche emerse dalla collaborazione tra l'impresa e l'ambiente accademico¹¹. L'obiettivo è quello di ripercorrere, ancorché per sommi capi, le soluzioni che nel capoluogo piemontese si stanno adottando per supportare l'impresa nel focalizzare con maggior efficacia la propria azione comunicativa sul territorio, nel tentativo di offrire alla comunità locale opportuni strumenti di informazione e partecipazione al progetto e, per quanto possibile, prevenire l'esplosione rovinosa di eventuali conflitti latenti.

¹⁰ Tipaldo, G., 2005, *Sfera pubblica mediatizzata, immagini del rischio ambientale e impianti indesiderati. La costruzione del consenso intorno a un inceneritore dei rifiuti: Torino e Trento a confronto*, tesi di laurea specialistica in Comunicazione per le istituzioni e le imprese non pubblicata, Università degli Studi di Torino.

¹¹ Belloni e Scamuzzi (2005).

I. Breve storia del progetto “inceneritore Torino”

A livello locale è evidente come le *chances* di accettazione sociale di politiche preventive attuate in nome della sostenibilità dipendano molto spesso proprio dal “capitale” di credibilità posseduto dalla classe dirigente locale. In Italia, con il passaggio all’elezione diretta dei leader delle amministrazioni locali, si è stabilito con gli elettori un rapporto “fiduciario” [...]. La condizione di rapporto fiduciario diretto tra elettori ed eletti rischia sovente di rivelarsi un elemento più di debolezza che di forza per le politiche, in particolar modo quelle della sostenibilità. Infatti nel periodo pre-elettorale si tende alla quasi totale immobilità decisionale, specialmente su scelte “a rischio”.

Luca Davico (2004, pp. 78-79)

TRM s.p.a., la società incaricata di gestire gli interventi per il trattamento termico dei rifiuti e per lo smaltimento in discarica dei residui di trattamento, nasce ufficialmente il 24 dicembre 2002. Il territorio di sua competenza è la cosiddetta *Area di Pianificazione Sud-Est*¹². Le Aree di Pianificazione (AdP), secondo quanto previsto dal Programma di Gestione dei Rifiuti della Provincia di Torino (approvato l’8 settembre 1998) e successivi aggiornamenti, sono lo strumento di identificazione dei bacini di utenza per il trattamento termico dei rifiuti. L’AdP Sud-Est, in particolare, viene costituita (6/4/1999) tramite un accordo di programma – promosso dalla Provincia di Torino – che vede, come firmatari, i 50 comuni dei Consorzi della zona, i Consorzi medesimi (CCS, CATN, AISA), Amiat e la Città di Torino. Tra i primi impegni dell’accordo figura la costituzione di una società per azioni, pubblica o mista, con il compito di gestire il processo di incenerimento e valorizzazione termica dei rifiuti fino allo smaltimento in discarica dei residui incombusti (*ex art. 4 comma 1 D. Lgs. 22/97; art. 8 comma 4 L.R. 24/02*). Per il momento (aprile 1999), e fino alla nascita di TRM (il 21/10/2003 viene firmato da Provincia, Città di Torino, consorzi del chierese, AISA, CATN e Amiat il Protocollo d’intesa per la definizione ufficiale della *mission* di TRM), il ruolo di soggetto gestore verrà svolto dall’Azienda Multiservizi Igiene Ambientale Torino (Amiat s.p.a.).

Ma la questione principale verso cui è indirizzata l’attenzione dei soggetti facenti parte dell’AdP Sud-Est, al di là della definizione del soggetto gestore, è la scelta dei siti che ospiteranno gli impianti per lo sfruttamento termico dei rifiuti: l’inceneritore e la discarica per i prodotti incombusti. Infatti, fin dal 1993, il comune di Torino aveva deciso – in risposta alle istanze dei cittadini della zona nord della città – di fissare per fine 2003 la chiusura definitiva della discarica di Basse di Stura, la più grande d’Europa, dandosi dieci

¹² È già stata approvata una nuova definizione delle Aree di Pianificazione per la provincia di Torino, per massimizzare l’impiego degli impianti : secondo quanto in nostro possesso (Bobbio, 2002, p. 15; www.provincia.torino.it/ambiente/rifiuti/index.htm; www.comune.torino.it/ambiente/rifiuti; www.trm.it; www.amiat.it), si dovrebbe passare da tre AdP (Nord, Sud-Ovest, Sud-Est) a due (Nord, comprendente i territori settentrionali della provincia di Torino, escluso il capoluogo, per un totale di circa 500 mila abitanti; Sud, che ingloba i restanti territori, situati nella parte meridionale della provincia, compresa la città di Torino, con un’utenza pari a circa 1.700.000 abitanti). Poiché lo scopo di questo paragrafo è inquadrare la vicenda dell’inceneritore in un contesto storico, prima che geografico, si è preferito non aggiornare a priori i fatti narrati alla luce degli ultimi, a volte incerti, sviluppi.

anni per pensare alle alternative. Tra le alternative, come specificato dal cosiddetto decreto Ronchi, figura lo sfruttamento termico dei rifiuti.

Così, in poco meno di otto mesi (aprile-dicembre 1999) si susseguono cinque tavoli tecnici per la definizione degli accordi programmatici, con particolare attenzione alla stesura dei criteri di localizzazione degli impianti. Nell'ultimo di questi incontri (17/12/1999), il prof. Luigi Bobbio dell'Università di Torino presenta la proposta di un progetto «trasparente e partecipato per la scelta di due siti dove insediare altrettanti impianti per lo smaltimento dei rifiuti: un inceneritore e una discarica» (Bobbio, 2002). Due mesi dopo (24/02/2000), da quella proposta, nasce «Non Rifiutarti Di Scegliere» (NRDS). Il progetto si propone di «affrontare in modo dialogico un problema (la localizzazione di impianti indesiderati) che tende a generare conflitti aspri», sostituendo ai «metodi tradizionali della decisione politica» l'esperienza della «democrazia deliberativa» (*ibidem*, p. 8). La speranza riposta nell'iniziativa, fortemente voluta dall'allora vicepresidente della Provincia di Torino (nonché assessore all'ambiente) Giuseppe Gamba, è quella di poter evitare, con un consenso partecipato, le *empasse* dell'ormai nota «*sindrome Nimby*»¹³.

I lavori della commissione NRDS, chiusi ufficialmente il 13 dicembre 2001, si possono riassumere nelle parole di Bobbio: «un successo superiore alle aspettative. Malgrado le tensioni e i numerosi contrattempi¹⁴ [il progetto] è riuscito a mandare avanti la discussione per circa un anno e mezzo e a trovare una soluzione accettata da tutte le parti, [con una] scelta ristretta a poche alternative». Più avanti, si riconosce che il successo del progetto «è solo una tappa, che apre una fase ulteriore, ancora più delicata».

Agli inizi del nuovo anno (31/1/2002), prima di aprire questa «nuova e delicata» fase, si procede a integrare i risultati della Commissione NRDS con quelli derivanti da un esame effettuato dagli uffici tecnici della Provincia di Torino. Nello studio vengono esaminate, con i medesimi criteri stilati da Bobbio, altre due aree potenzialmente idonee. A questo punto, si posseggono i nomi di tutte le aree «potenzialmente idonee» da sottoporre allo studio di impatto ambientale, come riassunto nello schema alla pagina seguente (tab. 1).

Le reazioni dei proprietari dei terreni interessati non si fanno attendere. Già a maggio la Chind s.p.a. (Comune di Chivasso 55%, Finpiemonte 25%, Provincia di Torino 15%, Unione industriale di Torino 2%, Associazione Piccola e Media impresa 2%, Confederazione Nazionale dell'Artigianato 1%) fa sapere che non è disposta a trattare per l'insediamento dell'inceneritore all'interno della propria area (Chivasso PIS ail/1).

¹³ Per approfondimenti v. nota 5.

¹⁴ La prima fase di lavoro della Commissione Bobbio consisteva nel «creare allarme tra la popolazione [...] Gli obiettivi di questa campagna "allarmistica" sono principalmente due. Il primo è [...] raccogliere e sistematizzare le reazioni dei cittadini. [...] Il secondo è quello di individuare i possibili interlocutori con cui passare alla fase successiva, ossia al processo di selezione dei siti ». Gli effetti di questa prima fase furono principalmente due: nell'immediato, come Bobbio stesso ricorda (Bobbio, 2002, p. 20 e segg.), si dovettero esaminare numerose richieste di esclusione di potenziali siti, a causa di violazioni dei criteri di selezione approntati dalla stessa commissione (v. nota 2). Molte delle domande esaminate furono accolte, a dimostrazione dell'attenzione che NRDS riponeva nei confronti delle comunità locali, ma il numero dei siti nella rosa delle possibili scelte calò drasticamente: alla fine se ne contavano solo più nove per la discarica (in partenza 21) e 13 per l'inceneritore (in partenza 17).

Tabella 1. *Elenco finale dei siti potenziali per tipo d'impianto al gennaio 2002.*

Impianto	Comuni in cui l'impianto ha sede
<i>Trattamento termico e selezione</i>	Volpiano cal/4 Chivasso PIS ail/1
<i>Discarica per i residui</i>	Torrazza aiD/5 Montanaro aiD/3 Montanaro aiD/4 Fogizzo aiD/1

Fonte: rielaborazione da Bobbio, 2002, p. 66 e segg.

Qualche mese dopo (ottobre 2002), invece, l'Agip Petroli s.p.a., proprietaria del sito di Volpiano, si dichiara disponibile alla vendita del proprio terreno.

Ora si conosce con certezza il nome di una delle alternative tra cui operare la scelta definitiva per l'inceneritore, ma con l'uscita di scena di Chivasso, è venuto meno il secondo termine di paragone. Frattanto, forse temendo la reazione del sindaco di Volpiano, si inizia a notare come Torino, il più grande comune ad usufruire dell'impianto, non abbia nemmeno un sito all'interno della rosa delineata dai lavori della commissione NRDS. Il sindaco Chiamparino, facendosi carico di queste istanze, chiede tre mesi di tempo per selezionare una località idonea – interna al territorio comunale – da sottoporre al confronto con Volpiano (19/11/2002).

Arriviamo, così, al punto da cui siamo partiti: è la vigilia di Natale, un momento che certamente ben si presta per celebrare sotto i migliori auspici il tema della natività. Nasce la società Trattamento Rifiuti Metropolitan (TRM s.p.a.). Come si evince dal nome «la società ha quale oggetto la progettazione, la realizzazione e l'esercizio di impianti volti al recupero, al trattamento e allo smaltimento di qualunque genere di rifiuto» (Statuto TRM s.p.a. art. 3). I “genitori” di TRM sono soggetti gestori dei servizi per l'igiene ambientale della provincia di Torino: Amiat s.p.a. (73,86% ma dal marzo 2005 l'intero pacchetto azionario nelle sue mani è passato direttamente alla Città di Torino); CCS (8,28%) e SETA (17,86%, nato dalla fusione di CATN e AISA).

La neonata società non lascia passare molto tempo prima di muovere i primi, importanti passi. Nel mese di luglio del 2003, preso atto della disponibilità potenziale di due nuovi siti all'interno del territorio comunale torinese (sito di Strada del Francese e sito del Gerbido¹⁵), stipula un contratto con il Politecnico di Torino per un progetto dal titolo

¹⁵ La presentazione dei siti interni al territorio comunale torinese avviene durante una riunione in Provincia il 27 marzo 2003. I nomi inizialmente proposti sono quelli di Strada del Francese (proprietari privati) e Mirafiori (Fiat). L'allora Amministratore delegato di Fiat Auto, Giuseppe Morchio, fa presto sapere che il sito di Mirafiori non è disponibile perché ospita «strutture di importanza strategica» per la società automobilistica piemontese.

Tabella 2. *Elenco dei siti sottoposti alle analisi tecnico-ambientali per tipo d'impianto (31 ottobre 2003).*

Impianto	Comuni in cui l'impianto ha sede
<i>Trattamento termico e selezione</i>	Volpiano cal/4 (<i>Comune di Volpiano</i>) Gerbido-Torino (<i>GTT s.p.a</i>) Strada del Francese-Torino (<i>Agip-Eni s.p.a.</i>)
<i>Discarica per i residui</i>	Torrazza aiD/5 Montanaro aiD/3 Montanaro aiD/4 Fogliizzo aiD/1

Fonte: TRM s.p.a

tanto enciclopedico quanto inequivocabile: “*Analisi delle caratteristiche tecnico-ambientali di tre siti di possibile localizzazione dell'impianto di termovalorizzazione con annesso impianto di pretrattamento dei rifiuti dell'area di pianificazione Sud-Est della Provincia di Torino*”. Parallelamente a questa, una iniziativa con le medesime finalità vede la collaborazione dell'Università degli Studi, relativamente alla discarica di servizio al termovalorizzatore.

I risultati di queste analisi arrivano il 31 ottobre. Neanche un mese dopo, TRM approva e delibera, in virtù del ruolo riconosciute dal Protocollo d'intesa tra Provincia di Torino, Comune di Torino, consorzi di bacino (AISA, CATN, CCS) e Amiat s.p.a. Inoltre, si pone termine all'attività di soggetto gestore *pro tempore* di quest'ultima, riconoscendo TRM come gestore effettivo. La società, dal canto suo, in una conferenza stampa in Provincia comunica pubblicamente i risultati degli studi di idoneità condotti da Politecnico e Università (tabella 2).

Dal confronto tra la prima e la seconda tabella si possono trarre alcune considerazioni interessanti: innanzitutto la conferma solo parziale dei risultati emersi dal lavoro della Commissione NRDS. Per quanto concerne la discarica, infatti, i dati non richiedono ulteriori commenti, dal momento che la rosa dei siti potenziali resta immutata. Non lo stesso si può dire per l'inceneritore, sebbene l'evidente modificazione della classifica originale sia solo in piccola parte imputabile all'operato della commissione¹⁶. Inoltre, a ben

Come alternativa, da presentare insieme a Strada del Francese, viene selezionata l'area del Gerbido (proprietaria GTT s.p.a).

¹⁶ Molti dei siti candidati all'atto pratico risultavano occupati o, comunque, non disponibili per la vendita. Più in generale, lo strumento negoziale non prevedeva “costi d'uscita” per quei soggetti che, a processo avviato, decidevano di tirarsi indietro quando la situazione rischiava di volgere a loro sfavore. D'altro canto, è plausibile ritenere che in presenza di alti costi all'uscita molti di questi avrebbero rinunciato fin da principio a sedersi al tavolo delle trattative.

vedere, le aree di Strada del Francese e del Gerbido “nuove” non lo sono affatto, dal momento che il loro nome compare nella graduatoria stilata da Bobbio e colleghi, verso la metà della graduatoria (Bobbio, 2002, p. 78). D’altro canto è indubbio che il maggior punto di debolezza del sistema partecipato con risultati, per così dire, “a classifica” sta nel mancato rispetto della classifica stessa, cosa che è puntualmente successa.

Ritorniamo ai fatti. Contrariamente a quanto si potrebbe supporre arrivati a questo punto, la presentazione dei risultati degli studi di impatto ambientale non apre la via alle certezze, in prospettiva di un’imminente approvazione del progetto di costruzione dei due impianti. Anzi, a giudicare dagli sviluppi che seguono la conferenza stampa in Provincia di fine novembre 2003, si direbbe il contrario. Il sito del Gerbido, che inizia a essere ufficiosamente dato come scelta definitiva, è in posizione «eccentrica» rispetto all’Area di Pianificazione Sud-Est; da questo punto di vista, gode di una posizione più favorevole un’area situata 800 m più a ovest. Che la zona individuata sia già compromessa dalla presenza di attività industriali ad elevato impatto ambientale, per la verità, non pare rappresentare un *handicap*, a patto che si espropri il terreno prescelto (opzionato dalla Sito, la società di proprietà della Regione Piemonte che gestisce l’interporto) e si rilocalizzi la Servizi Industriali (l’industria pesante che lì vi opera). Ma l’area è già sottoposta a indagine da parte dell’Area di Pianificazione Sud-Ovest che ha competenza su quella zona, anch’essa, come la confinante Sud-Est, alla ricerca di un luogo in cui insediare il proprio impianto di incenerimento dei rifiuti. Per quanto le indagini non abbiano carattere vincolante, onde evitare inutili inefficienze, viene proposto di valutare la ridefinizione delle tre AdP in cui è suddiviso il territorio provinciale torinese¹⁷: così facendo, nell’eventualità che il terreno della Servizi Industriali risultasse idonea a ospitare gli impianti, un termovalorizzatore in quella sede potrebbe servire tutta l’area Sud (data dall’unione di Sud-est e Sud-Ovest¹⁸); in caso contrario, si tornerebbe al Gerbido, che a quel punto risulterebbe in posizione baricentrica rispetto alla nuova AdP Sud. Dunque, arrivati a dicembre 2003, la situazione che va delineandosi vede la polarizzazione delle Aree di Pianificazione, come schematicamente riassunto nella pagina seguente (tab. 3).

Il 24 dicembre l’Area di Pianificazione Sud-Ovest presenta i risultati dei suoi studi: se qualcuno sollevava dei dubbi sull’area del Gerbido, per motivi topografici, cosa dire del fatto che la Servizi Industriali sorge sopra una ex cava per lo smaltimento dei fanghi industriali? Certamente che il terreno, in alcuni strati argilloso, di una cava non è il *locus amoenus* per ospitare un impianto deputato al trattamento di tonnellate di rifiuti. Che fare? Occorre una soluzione alternativa, possibilmente un compromesso.

La soluzione la si trova e le si dà nome «Orba 3». La nuova area, più ampia rispetto alla media delle precedenti (arriva a circa 180 mila metri quadri), comprende una parte del territorio della Servizi Industriali e una fetta di terreno adiacente, esterno ad essa.

¹⁷ v. nota 12 p. 7.

¹⁸ Ad eccezione del Bacino 16, che entra a far parte dell’Ambito 2 (zona Nord della provincia di Torino).

Tabella 3. Polarizzazione delle AdP e possibili localizzazioni dei rispettivi impianti di incenerimento dei rifiuti

Area di Pianificazione (AdP)	Località d'insediamento impianti
<i>Nord</i>	Volpiano cal/4 (<i>Comune di Volpiano</i>)
<i>Sud (Sud-Est+Sud-Ovest)</i>	Servizi Industriali (opzionata <i>Sito s.p.a.</i>) Gerbido (<i>GTT s.p.a.</i>)

Fonte: TRM s.p.a

Con il parere negativo dell'Assessorato regionale all'Ambiente in merito a Orba 3, entriamo nel 2004. Il tempo inizia a divenire una risorsa molto più che scarsa: occorre prendere una decisione, imboccare una strada certa, anche in virtù del fatto che la discarica di basse di Stura – la cui chiusura è già stata rinviata più volte tra proteste accessissime¹⁹ – non potrà essere utilizzata oltre il 31 dicembre 2009: dopo questa data, se mancassero gli impianti adatti a trattare i rifiuti in casa, si dovrebbe provvedere allo smaltimento altrove, probabilmente fuori confine, in Germania o Svizzera, con costi di servizio altissimi e un probabile raddoppio della TARSU.

Ma questa è una evenienza che le istituzioni dimostrano, in fondo, di non voler lasciare in eredità a Torino e provincia. Dunque, nuovo incontro (21/1/2004): Regione, Provincia e Comune attorno a un tavolo iniziano a considerare a fondo le uniche due possibili alternative, il Gerbido e Orba 3. Per quest'ultima area, la Servizi Industriali richiede, come indennizzo, la possibilità di ricollocarsi nella provincia di Torino. Anche SITO, che vedrebbe sottrarsi il terreno individuato per future espansioni, richiede una compensazione. La compensazione viene individuata in un insieme di aree appartenenti a due comuni della cintura torinese: il comune di Rivalta, disposto a entrare nella trattativa e quello di Rivoli, convinto, invece, che un impegno di questo tipo a un mese circa dalle elezioni certo non gioverebbe alla giunta uscente.

La situazione, ancora una volta, è complessa e delicata ma, come detto sopra, ormai il nemico numero uno è il tempo: gli ostacoli vanno superati. Il 30 marzo il Consiglio Provinciale ratifica il nuovo protocollo d'intesa partorito nella riunione dei tre organi di governo locale il 21 gennaio: le due nuove Aree di Pianificazione, Nord e Sud, sostituiscono ufficialmente quelle previste dal Programma Provinciale del 1998. L'inceneritore si farà e il luogo prescelto sarà indicato da uno studio di fattibilità tecnico-

¹⁹ La questione è piuttosto scottante: l'ultimo rinvio in ordine di tempo è un fatto recente (ne parlano i giornali del 24/10/04). I comitati della zona Nord stanno accentuando la loro protesta, convinti di essere stati giocati: gli era stato assicurato che la proroga al 30 giugno 2005 sarebbe stata quella definitiva. D'altro canto, se l'avvio dei lavori al termovalorizzatore slitta in avanti, questo si ripercuote necessariamente sull'unico strumento al momento disponibile per lo smaltimento finale dei rifiuti che non comporti un dispendioso trasferimento altrove.

economica che comparerà Gerbido e Orba 3: il 6 aprile TRM, che qualche giorno prima aveva lanciato la campagna pubblicitaria per presentare il suo sito Internet ricco di informazioni sull'inceneritore²⁰, affida l'incarico alla società Earchimede. Viene formato un comitato tecnico-scientifico (con cinque professori universitari non tutti torinesi), che, oltre all'aspetto tecnico-economico, si occupa di individuare la migliore tecnologia per il pre-trattamento dei rifiuti e per la successiva fase di termovalorizzazione.

Passano meno di tre mesi e le risposte tecniche definitive, finalmente, arrivano. Il 12 luglio, in una conferenza stampa, TRM le rende pubbliche: sulla base degli studi condotti, il sito migliore risulta quello del Gerbido (che recupera punti preziosi, rispetto alla classifica stilata da NRDS, grazie alla migliore posizione geografica, effetto della ridefinizione delle AdP, e grazie alla rilocalizzazione della Servizi Industriali, il cui impatto sull'ambiente è stato storicamente elevatissimo), la tecnologia di termovalorizzazione²¹ più adatta è la cosiddetta «griglia mobile» mentre per il pre-trattamento viene indicata la «bioessiccazione» o, in alternativa, l'«essiccamento termico», ma nulla ancora è deciso. TRM, secondo quanto previsto fin dal protocollo d'intesa dell'aprile 1999, ha così fatto la sua parte, sebbene il suo importante compito non possa certo dirsi esaurito. Dal canto loro, i decisori politici hanno recentemente approvato il nuovo Programma Provinciale per la Gestione dei rifiuti (aprile 2005)²², nel quale è contemplata la presenza di due impianti per il trattamento dei rifiuti urbani (RSU) e assimilati agli urbani (RSA), un inceneritore al Gerbido (Area Sud) e un impianto – la cui natura è ancora oggetto di discussione e studio – per l'Area Nord, in una zona ancora da definirsi, verosimilmente attorno a Ivrea. Ora si attende il parere della Provincia per la Valutazione d'Impatto Ambientale del progetto definitivo (entro fine 2006), la pubblicazione e l'aggiudicazione dei bandi internazionali per le gare d'appalto per la costruzione (fine 2006 – 2007) e l'apertura del cantiere (gennaio 2008). Salvo imprevisti, ovviamente.

²⁰ La campagna pubblicitaria prevedeva affissione statica e dinamica, la trasmissione di un programma di informazione e sensibilizzazione (Buongiorno Ambiente) su Radio Energy, radio e quotidiani locali. In molte zone della città sui manifesti pubblicitari di TRM veniva sovrapposta l'emblematica scritta "né qui né altrove", motto dei comitati contro l'inceneritore.

²¹ La documentazione specifica elaborata dalla *Commissione altamente specializzata per la scelta delle migliori tecnologie per la realizzazione di un impianto di valorizzazione dei rifiuti* è reperibile all'indirizzo internet: <http://www.provincia.torino.it/ambiente/file-storage/download/rifiuti/pdf/Relazione-commissione.pdf>.

²² Testo deliberato dalla Giunta Provinciale con D.G.P. n. 74269/2005 del 13/03/2005.

II. L'attenzione dei *media*

La cosiddetta pubblica opinione è sempre meno *del* pubblico e sempre più un riflesso dei *media nel* pubblico.

Giovanni Sartori (2004, p. 392)

Non soltanto i giornalisti devono esprimere in termini semplici anche i concetti più complessi degli specialisti, in modo da permetterne la comprensione al lettore o al telespettatore medio, ma, in ultima istanza, essi devono rendere le cose talmente interessanti da mantenere alte le vendite e l'audience.

Baumgartner e Jones (in Bentivegna, 1995, p. 131)

1. Il disegno della ricerca

Questa parte della ricerca è stata costruita muovendo da due domande cognitive distinte ma complementari: la prima vede al centro l'interesse per la valutazione dell'attenzione dedicata dalla stampa alla *issue* "inceneritore-Torino"; partendo da questo studio, l'altra (§ III) ha provato a fornire una prima ricostruzione delle principali cornici interpretative (*frames*) del tema fornite dalla stampa. Un'analisi, quest'ultima, propedeutica a future indagini volte a esaminare più da vicino i processi di costruzione delle immagini mentali che, sempre più il frutto di una relazione mediata tra l'individuo e l'ambiente (Bentivegna, 1995; McCombs e Shaw, 1972; Silverstone, 2002; Thompson, 1998), forniscono un contributo decisivo alla costruzione di quello che Lippman (1922) definì, con una fortunata espressione, *pseudo-environment*, ovvero l'ambiente semplificato, in base al quale ciascun individuo percepisce sé e ciò che lo circonda, pensa, progetta e, infine, agisce²³.

La fase di raccolta e organizzazione della documentazione empirica è consistita nella progettazione e costruzione di supporti digitali *ad hoc* per l'archiviazione degli articoli di giornali. Nello specifico, è stata realizzata una base di dati progettata a livello logico secondo il modello relazionale (Atzeni e al., 1996, p. 15) e realizzata concretamente nel rispetto dei vincoli del modello *Entity-Relationship* (ivi p. 168 e segg.).

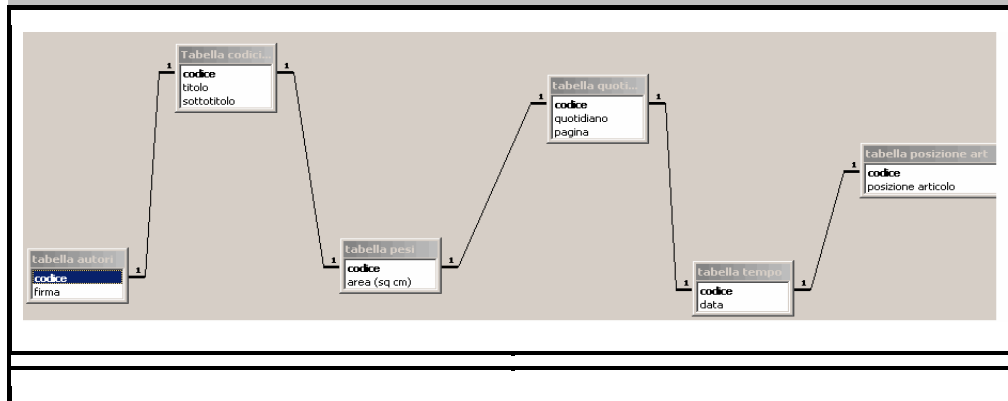
Come schematicamente riassunto nell'immagine alla pagina seguente (fig. 2), le tabelle per l'archiviazione dei dati di primo livello sono sei. Di seguito viene schematicamente presentato l'elenco delle tabelle con i rispettivi attributi²⁴:

- **Tabella autori:** codice, firma;
- **Tabella titoli:** codice, titolo, sottotitolo
- **Tabella pesi:** codice, area articolo (cm²)
- **Tabella quotidiani:** codice, quotidiano, pagina
- **Tabella tempo:** codice, data;
- **Tabella posizione articolo:** codice, posizione articolo;

²³ «L'ambiente reale – scrive Lippman a questo proposito – è troppo complesso per consentire una conoscenza diretta. [...] E pur dovendo operare in questo ambiente [l'individuo è] costrett[o] a costruirlo su un modello più semplice per poterne venire a capo» (Lippmann, 1922, ed. it. pp. 18-19).

²⁴ L'elemento sottolineato rappresenta la chiave primaria del modello relazionale.

Figura 2. Schema E-R del DB costruito per gli articoli sull'inceneritore di Torino.



- **Tabella raccolta dati:** codice, tipo articolo, genere articolo, tono, parola chiave negativa 1 e 2, parola chiave positiva 1 e 2, qualità info, schieramento articolo, attori presentati 1, 2 e 3.

Il periodo d'osservazione della ricerca si è esteso da dicembre 2002 a dicembre 2004. Nel complesso, sono stati raccolti e schedati 656 articoli, apparsi su 29 giornali (quotidiani e periodici, alcuni a tiratura nazionale, la maggior parte locale) distribuiti nell'area metropolitana torinese (tab. 4).

Tabella 4. Principali coordinate della issue «inceneritore-Torino».

<i>Prima comparsa ufficiale della issue</i>	1995, Gianni Vernetti, allora assessore al Comune di Torino, annuncia la costituzione di una società tra AEM e AMIAT per la costruzione di un inceneritore dei rifiuti; 1997-'98, ex D.lgs. 22/97, la Provincia prende in mano la programmazione dei rifiuti, crea un <i>forum</i> partecipato ove fissa obiettivi e strumenti: tra questi compare anche la possibilità di costruire inceneritori.
<i>Periodo preso in esame nel presente lavoro</i>	dicembre 2002 – dicembre 2004
<i>Unità d'analisi</i>	Singolo articolo di giornale
<i>Totale articoli</i>	656
<i>Totale testate coinvolte</i>	29
<i>Estensione totale articoli</i>	137776,07 cm ²

2. L'attenzione della stampa

I grafici inseriti alle pagine seguenti (figg. 3 e 4) visualizzano in maniera chiara l'andamento del tema inceneritore nella copertura mensile della stampa nel corso del periodo preso in esame all'interno di questo lavoro (dicembre 2002-dicembre 2004). Appare in tutta la sua evidenza un andamento esponenziale dell'attenzione mediatica fin dalle prime fasi di osservazione: si passa dai tre articoli di dicembre 2002 agli 83 di marzo 2003, con un rateo di crescita a due cifre per tutti i primi quattro mesi. A ben vedere, marzo 2003 costituisce il momento in cui «esplode» una tensione accumulata ormai da tempo: dopo la pubblicazione dei risultati della «commissione Bobbio» nel dicembre 2001 (periodo in cui è lecito supporre si sia verificata un'elevata copertura mediatica del caso inceneritore, simile quantitativamente a quella del marzo 2003), si apre un processo di ridefinizione ed integrazione di tali risultati a causa dell'uscita di alcuni siti ritenuti potenzialmente idonei ad ospitare gli impianti e del contemporaneo ingresso di nuovi candidati. Per più di un anno, dunque, l'opinione pubblica è stata spettatrice di un fatto legittimo, quale l'aggiornamento degli esiti di NRDS, ma «comunicato in modo non altrettanto puntuale, semplice, comprensibile»²⁵. Questo ha senza dubbio contribuito, se non a creare, almeno ad alimentare un clima di confusione e conseguente frustrazione tra la gente, che da tempo covava (e per la verità spesso manifestava) un sentimento di protesta e avversione per essere solo spettatrice di questioni sulle quali, a torto o a ragione, rivendicava l'ultima parola. Proprio situazioni come questa rappresentano un terreno fertile per l'interesse giornalistico (Allasino, Belluati e Landini, 2003): l'abilità di alcuni soggetti di sfruttare situazioni di tensione e malessere tra la cittadinanza, stretta attorno a temi specifici e spesso circoscritti, per guadagnarsi la ribalta (fatto che, d'altro canto, diventa una necessità per gli attori politici che desiderano intercettare la protesta appropriandosi delle istanze di comitati spontanei e cittadini comuni) sono da ricondurre all'ormai pervasiva presenza dei *media* nel discorso politico. Non senza una qualche semplificazione, il processo potrebbe essere schematizzato come segue: la capacità di intercettare le proteste, ergendosi a portavoce e difensore dei diritti dei *citoyen* riuniti in pubblico, garantisce al soggetto in questione l'attenzione dei *media*, che se opportunamente protratta e gestita trasforma l'attore sociale in "personaggio" (gli fa, cioè, guadagnare un posto di diritto nell'arena mediatica dove oggi si «combatte» la politica). A livello sistemico, tale processo si realizza per mezzo di specifiche funzioni che il sistema dei *media* esercita su quello politico, da tempo note e discusse nella letteratura internazionale, quali, ad esempio, la spettacolarizzazione del discorso politico, la *leaderizzazione*, il *framing* e l'effetto setaccio (*winnowing effect*) (Dahlgren e Spark, 1992; Baumgartner, 1993a e 1993b; Bentivegna, 1995a; Mazzoleni, 1998). Per quanto concerne il caso specifico di cui qui si discute, a marzo 2003 si registra l'esplosione della tensione accumulata nei quindici mesi precedenti: dopo un periodo di incertezza si ha l'impressione che la scelta del sito su cui verrà costruito l'inceneritore sia imminente, la scelta è tra

²⁵ Dichiarazione dell'ex Assessore all'Ambiente della Provincia di Torino Giuseppe Gamba rilasciata durante un nostro colloquio-intervista nel dicembre 2004.

Figura 3. Grafico a barre dell'attenzione giornalistica, issue «inceneritore».

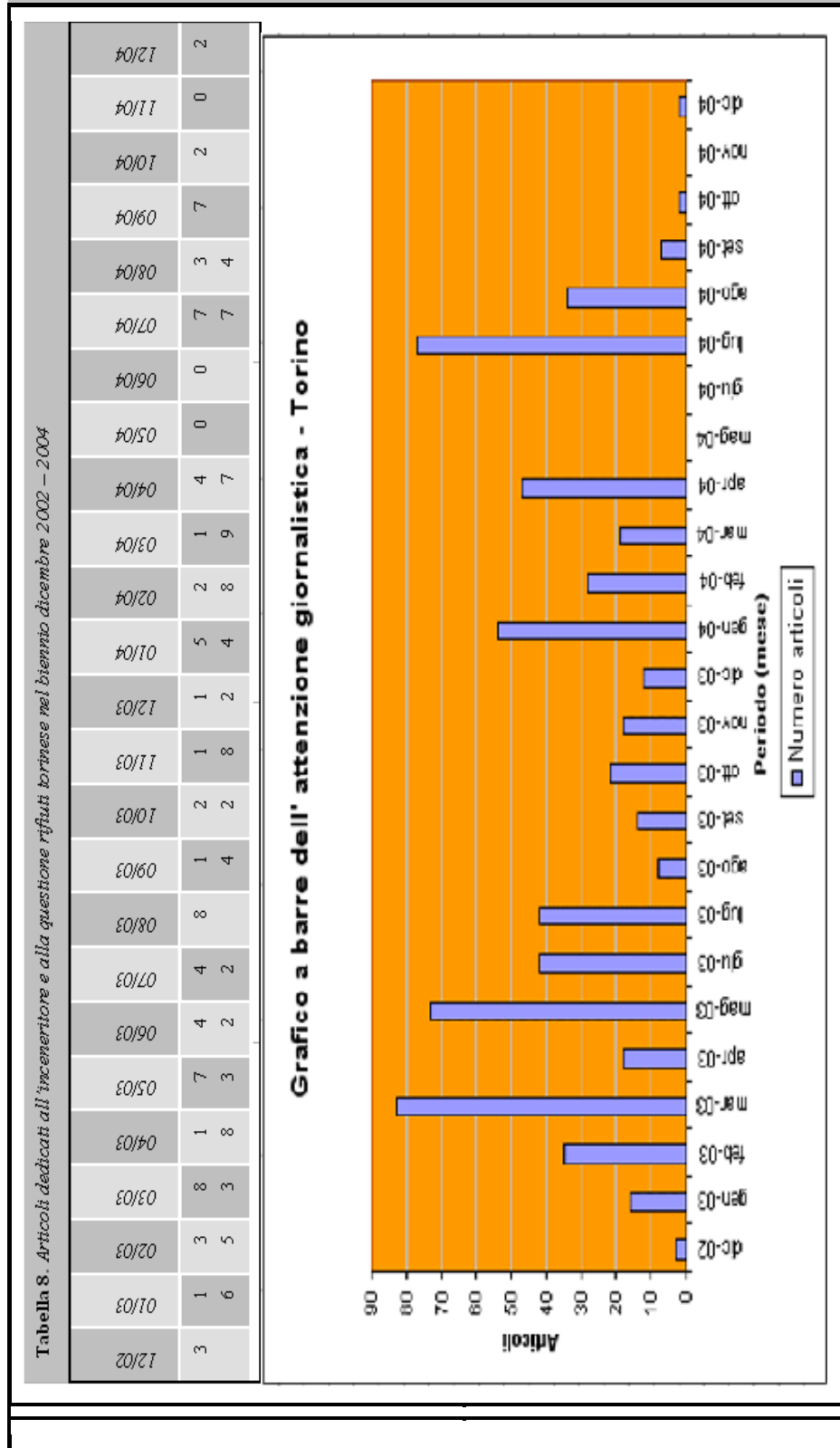
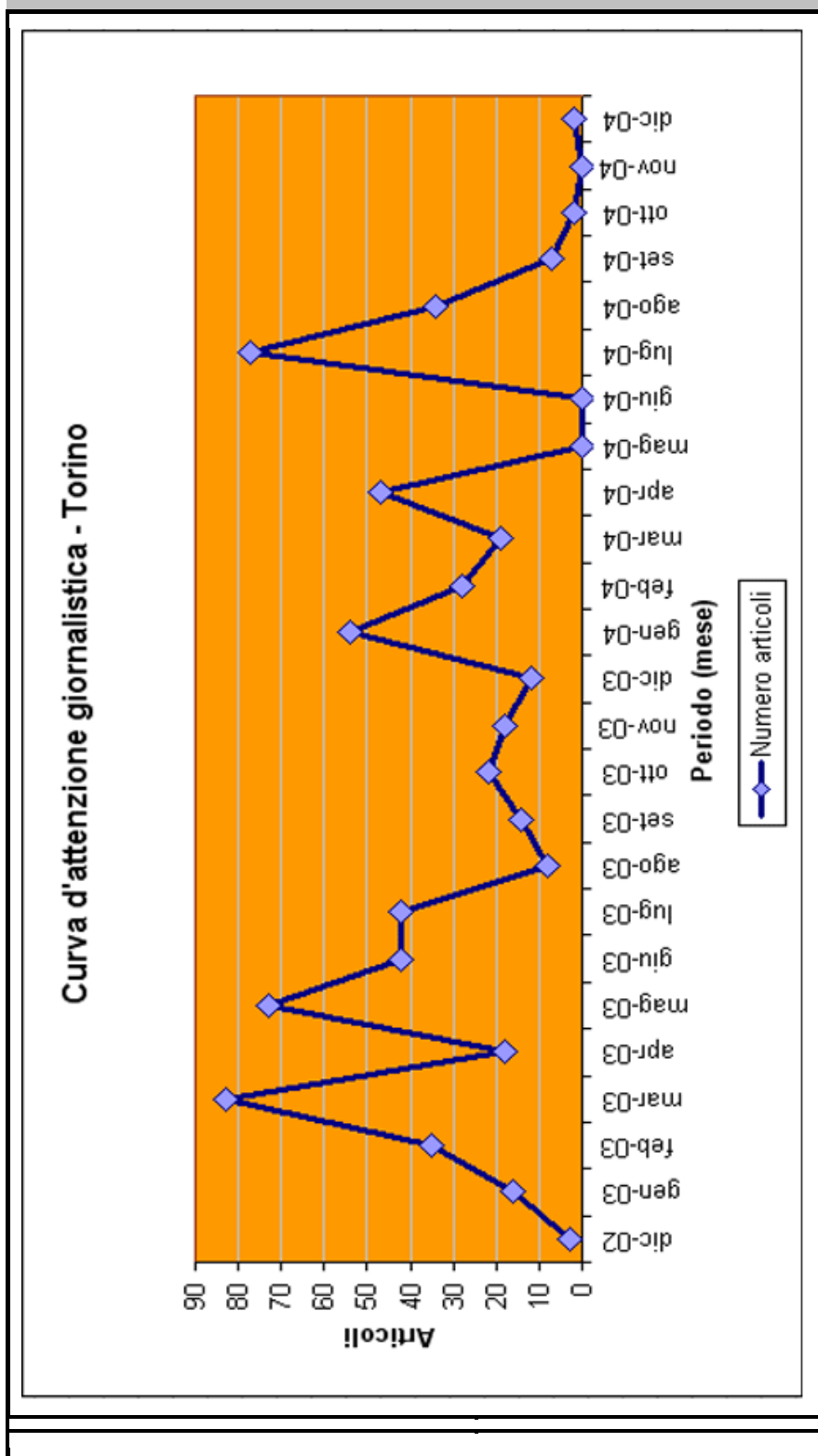


Figura 4. Curva dell'attenzione giornalistica, issue «inceneritore».



Mirafiori (Torino Sud) e Strada del Francese (Basse di Stura). Almeno questo è quello che l'opinione pubblica percepisce dai giornali, che titolano: «Inceneritore, i siti sono due»²⁶, «Inceneritore, la stretta finale»²⁷, «Inceneritori, riparte il business rifiuti»²⁸, «Il sindaco [di Torino]: è il momento di scegliere»²⁹, «Continua la battaglia per il sito»³⁰, «Mirafiori occuperà il Municipio»³¹. «Il solo sentimento che si può provare per un fatto di cui non si ha esperienza diretta è il sentimento che viene suscitato dall'immagine mentale di quel fatto» (Lippmann, 1992, p. 16): sebbene non vi siano nuovi elementi sostanziali (rispetto al recente passato) a indicare un'imminente svolta nella scelta dei siti su cui costruire gli impianti, l'immagine che i giornali diffondono è quella di una scelta imminente. Scoppia la bagarre: 83 articoli (punto di massimo dell'intero periodo esaminato nella ricerca) presentano comitati spontanei sul piede di guerra, partiti schierati trasversalmente contro l'inceneritore e personaggi politici locali impegnati innanzitutto nel darsi *partem in fabula*.

Ad aprile 2003, le polemiche sembrano calare drasticamente in una sorta di effetto «bolla», come testimoniato dal repentino calo del numero degli articoli (che si riducono a meno di un quarto rispetto al mese precedente): è come se lo spauracchio di un'imminente scelta definitiva dei siti per gli impianti svanisse più rapidamente di quanto abbia impiegato a manifestarsi.

Tuttavia, a maggio 2003 qualcosa spinge l'attenzione giornalistica ai livelli di marzo: spunta – come titoleranno molti giornali – una nuova ipotesi per l'insediamento del termovalorizzatore, il Gerbido. La questione s'infiama nuovamente e il numero degli articoli, di conseguenza, ne risente: un balzo significativo, dagli appena 18 di aprile ai 73 del mese seguente.

La curva dell'attenzione mostra quindi un andamento meno accentuato per i sette mesi successivi, con un trend medio negativo rispetto alle punte di marzo e maggio 2003. Ancora due picchi di rilievo a gennaio e aprile 2004, in concomitanza della diatriba tra Comune di Torino e Regione Piemonte in merito all'inserimento di «Orba 3» nella rosa dei siti potenzialmente idonei ad ospitare il termovalorizzatore³².

L'ultimo picco relativo al biennio considerato dalla ricerca si registra a luglio 2004 e i dati confermano che a quasi raddoppiare il numero degli articoli rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (da 42 a 77) è la conferenza stampa indetta da TRM per rendere noti i risultati dello studio comparativo tra Gerbido e Orba 3. Infatti, il «caso mediano» degli articoli relativi a luglio 2003, ordinati secondo un criterio temporale crescente, è rappresentato da un articolo datato 10 luglio mentre per lo stesso mese dell'anno successivo la mediana è il 15 luglio. Da solo questo dato non è particolarmente significativo. Lo diventa, considerando il fatto che soltanto 10 articoli su 77 (13%) precedono la data del 12 luglio, giorno della conferenza stampa, mentre ben 38 articoli (50%) sono concentrati nei tre giorni immediatamente successivi a tale avvenimento. Di

²⁶ Repubblica, 6 marzo 2003.

²⁷ ib.

²⁸ Sole 24 Ore, 6 marzo 2003.

²⁹ Repubblica, 7 marzo 2003.

³⁰ Giornale del Piemonte, 7 marzo 2003.

³¹ Repubblica, 9 marzo 2003.

³² *supra*, § I.

questi, la quasi totalità ha come oggetto la diffusione dei risultati dello studio comparato tra i due siti candidati ad ospitare l'inceneritore, tema che, peraltro, ritorna nel 52% dei 29 articoli che coprono le ultime due settimane del mese di luglio 2004.

Da qui in poi, l'andamento che caratterizza la curva d'attenzione tra agosto e dicembre 2004 è quanto di più simile a un ramo di parabola discendente. Un lieve rialzo nel mese di dicembre rivela che la *issue* è destinata a non scomparire del tutto dal pubblico e che resterà nelle rispettive agende di attori politici, *media* e opinione pubblica. A questo proposito, non occorrono particolari capacità predittive per supporre futuri «picchi» d'attenzione dei media in concomitanza di momenti topici, quali l'avvio della procedura di V.I.A., la pubblicazione dei relativi risultati, l'apertura dei cantieri per la costruzione degli impianti, nonché eventuali iniziative eclatanti ad opera di singoli cittadini, gruppi organizzati e *opinion leaders*³³.

Ciò che è importante sottolineare a questo punto, più che cenni su possibili scenari futuri, è l'essenziale contributo fornito dai dati del *coverage* della stampa alla definizione del tema «inceneritore Torino» nel tempo. Riassumendo gli elementi fin qui presentati, si potrebbe rilevare che l'andamento complessivo della curva d'attenzione giornalistica per il biennio dicembre 2002-2004 vede negli ultimi mesi ridursi la visibilità della *issue* ai livelli di partenza (3 articoli per dicembre 2002, 2 per dicembre 2004), dopo un periodo caratterizzato da tre fasi acute (marzo e maggio 2003, luglio 2004) e quattro momenti meno netti ma pur sempre degni di nota (giugno e luglio 2003, gennaio e aprile 2004). La scelta dei mesi di dicembre 2002 e dicembre 2004 quali termini *a quo* e *ad quem* della presente indagine riceve conferma della sua validità anche graficamente. L'andamento della curva, infatti, pare indicare in dicembre 2002 il momento di avvio di una nuova fase della *issue* inceneritore, che abbiamo sinteticamente etichettato come «fase definizione del sito» (v. fig. 5 alla pagina seguente): con questo nome si indica il periodo in cui, dopo la pubblicazione dei risultati della Commissione Bobbio e le sue successive integrazioni (fase *post-NRDS*), la scelta del sito si riduce a un numero limitato di alternative definite, per poi confluire in due sole opzioni. La parabola discendente dell'attenzione giornalistica che da luglio 2004 porta a dicembre può essere interpretata come il sintomo della conclusione di tale fase, mentre già si intravedono i primi segni della presenza, ancora in nuce, di quella futura, cui nello schema s'è dato banalmente il nome di «fase post definizione sito» ma che, nei fatti, sarà caratterizzata da momenti tutt'altro che semplici e scontati da comunicare e realizzare (Valutazioni d'Impatto Ambientale, progetti definitivi, apertura dei cantieri, avvio, gestione e monitoraggio dell'impianto). Da un punto di vista sinottico le sei fasi evidenziate nello schema mostrano una serie di caratteristiche comuni, la principale delle quali sta senz'altro nell'andamento della *issue* inceneritore: un moto tipicamente «sussultorio» a livello microscopico (singola

³³ La campagna informativa contro gli inceneritori che il noto comico italiano Beppe Grillo sta conducendo attraverso un'ampia piattaforma di canali comunicativi (Internet, con i forum dei cosiddetti *MeetUp* e, soprattutto, con il proprio *blog*, in assoluto il più visto d'Italia e tra i primi dieci al mondo; spettacoli teatrali e altri eventi; partecipazione a consigli comunali e assemblee pubbliche) è probabilmente il più emblematico e interessante esempio di come la *issue* inceneritore, pur con andamenti altalenanti, è tutt'altro che inattuale nel dibattito pubblico di molti contesti locali italiani.

Figura 5. Asse temporale della issue e sue fasi topiche.

A	B	C	D	E	F
1995-1997	1998-1999	24/02/2000-13/12/2001	14/12/2001-1/12/2002	2/12/2002-31/12/2004	1/1/2005-...
FASE EMBRIONALE	FASE TECNICA PRE NRDS	FASE OPERATIVA NRDS	FASE POST NRDS	FASE DEFINIZIONE SITO	FASE POST DEFINIZIONE SITO
la issue resta confinata all'interno del dibattito istituzionale locale, l'opinione pubblica ne resta per il momento all'oscuro.	il dibattito si sviluppa intorno a questioni tecniche e gestionali. L'attenzione mediatica è tale da avviare la diffusione della issue tra l'opinione pubblica.	la Commissione Bobbio, tramite il metodo della democrazia deliberativa, incontra tutti gli attori locali per la definizione dei siti. La issue si diffonde in modo capillare presso l'opinione pubblica.	Inizia una complessa fase: alcuni siti si defilano, ne subentrano altri. Lo scontro politico e l'opposizione dei comitati spontanei si fanno aspri. I processi decisionali perdono la chiarezza comunicativa di NRDS.	La issue raggiunge il suo climax. L'attenzione dei media è massima perché da un lato è alta la partecipazione dei cittadini (protesta), dall'altro ciò rappresenta terreno fertile per soggetti - politici e non - che intendono intercettare le istanze dal basso e cavalcarle per proprio	Amnesso che non vi siano ulteriori modifiche per la scelta del sito, dovranno essere avviate le procedure di valutazione d'impatto ambientale e quelle per l'apertura dei cantieri. Ruolo cruciale della
PASSATO			PRESENTE		
			FUTURO		

fase), ma tutto sommato armonico e meno nervoso in una prospettiva macroscopica, caratterizzata da picchi meno numerosi e repentini perché più diluiti nel tempo.

In una prospettiva diacronica, infine, i sei gruppi sono stati raccolti in tre categorie temporali: passato (fasi A-B-C-D), dalla nascita della questione alla sua prima diffusione presso l'opinione pubblica; presente (E), per indicare i più recenti sviluppi rispetto al momento in cui scriviamo; e futuro (F), per identificare sommariamente i momenti che si susseguiranno dalla conclusione della fase E all'entrata in funzione dell'impianto.

Tra le informazioni di cui s'è tenuta traccia durante la fase di immagazzinamento dei dati relativi agli articoli esaminati, merita qui riportare i risultati relativi alla loro estensione (in cmq)³⁴. Presenterò il concetto di area dell'articolo come un indicatore, sebbene piuttosto grezzo e primitivo, della pressione giornalistica esercitata sul pubblico dei lettori circa il tema in questione. Con un'apposita *query* applicata alla base di dati, si è proceduto sommando il valore unitario di ciascun articolo a quelli di tutti gli altri della medesima testata, ottenendo così il dato complessivo di ciascun giornale per il biennio 2002-2004 (tab. 5 e fig. 6, pagine seguenti). Trattandosi di un dato aggregato, risultato di una somma pura, questo indicatore ha il grave svantaggio di essere affatto sensibile alla numerosità degli addendi.

Più accurata capacità informativa possiede, al contrario, l'indicatore dell'area media degli articoli di ogni testata (tab. 6 e fig. 7). Esso, infatti, è sensibile alla dimensione della produzione giornalistica di ciascuna testata considerata ed è quindi in grado di fornire un dato più accurato da cui in futuro si potrebbe pensare di muovere per elaborare un indice sintetico complesso della pressione mediatica. D'altro canto, anche la media, pur essendo l'operatore di tendenza centrale con la maggior capacità informativa, possiede dei limiti di cui non si può non tenere conto, il principale dei quali è la sensibilità alla eventuale presenza di valori anomali (*outliers*). Tuttavia, le osservazioni compiute sui dati di cui ho potuto disporre mi consentono di escludere simili anomalie: le rilevazioni della deviazione standard – nelle prime sei testate per area totale di articoli scritti – hanno infatti mostrato valori sempre nettamente al di sotto della media, a dimostrazione dell'assenza di scarti quadratici dalla media di particolare rilievo.

Poste queste premesse metodologiche, dal confronto tra l'indicatore dell'area complessiva e quello dell'area media (tabb. 5-6) si possono trarre almeno un paio di indicazioni interessanti. La prima è che, com'era lecito supporre, i tre quotidiani a carattere nazionale sono le testate che in assoluto hanno dedicato il maggior spazio alla questione inceneritore, sono cioè gli organi di informazione che hanno complessivamente scritto di più. Questo dato è confermato anche sul piano della frequenza con cui il tema è stato trattato dai vari giornali, come si può facilmente notare dalla tabella 7 (p. 25), che riassume i risultati delle elaborazioni sull'attenzione mediatica di ciascuna testata.

³⁴ Nel computo dell'area di ciascun articolo si sono considerati i seguenti elementi: titolo e sottotitolo, corpo, eventuali immagini correlate. L'operazione è stata di gran lunga facilitata, e ha potuto raggiungere soglie di precisione al secondo decimale, grazie a un apposito strumento di misurazione di cui è dotato il pacchetto *software Adobe Professional 6.0*.

Tabella 5. Area totale degli articoli nel biennio dicembre 2002-dicembre 2004.

ELENCO COMPLETO		ELENCO ACCORPATO	
TESTATA	AREA (cm ²)	TASTATA	AREA (cm ²)
ANSA	458,00	ALTRI	4407,57
BEINASCO NOTIZIE	344,19	CANAVESE	2309,86
CANAVESE	2309,86	CORSERA	1201,48
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	353,64	ECO CHISONE	663,63
CORRIERE MAGAZINE	384,70	ESPRESSO	970,00
CORSERA	380,00	GIORNALE (del Piemonte)	26732,15
CORSERA MAGAZINE	436,78	LEGGO	1599,94
ECO CHISONE	663,63	LUNA NUOVA	12510,31
ECO DI CITTA'	450,00	NUOVA	9332,69
ESPRESSO	970,00	NUOVA PERIFERIA	768,20
GAZZETTA PARMA	152,95	Q12	1321,90
GIORNALE (del Piemonte)	26732,15	REPUBBLICA	32551,26
ITALIA OGGI	173,23	RISVEGLIO	941,00
LEGGO	1599,94	SOLE24ORE	3735,20
LUNA NUOVA	12510,31	(LA)STAMPA	27960,31
NUOVA	9332,69	TORINO CRONACA	11260,43
NUOVA PERIFERIA	768,20		
PRO NATURA NOTIZIARIO	213,49		
Q12	1321,90		
REPUBBLICA	32551,26		
RISVEGLIO	941,00		
SECOLO XIX	499,62		
SENTINELLA DEL CANAVESE	582,08		
SOLE24ORE	3735,20		
(LA)STAMPA	27470,40		
(LA)STAMPA- TUTTOSCIENZE	489,91		
TORINO CRONACA	11260,43		
VISTA DA NORD	335,79		

D'altro canto, e qui entriamo nell'ambito della seconda considerazione, anche la stampa locale dedica, in proporzione, uno spazio notevole al tema e questo è verificato in modo particolare per le testate la cui diffusione si concentra nelle aree maggiormente interessate dall'insediamento dell'impianto. Infine, sempre a questo proposito, è interessante osservare come il peso dei giornali che complessivamente hanno scritto di meno, e ancor più quello delle pubblicazioni *una tantum*, sia tutt'altro che irrilevante, dal momento che raggiungono i valori più elevati per area media degli articoli. Questo induce a supporre che – specie in ambito locale – l'interesse sul caso inceneritore sia rappresentato con maggior fedeltà da indicatori relativi al “peso” dell'articolo (nel caso specifico l'area media), più che con indicatori di frequenza. Questi ultimi, infatti, sono utili a ricostruire a livello macroscopico importanti funzioni nel rapporto media-informazione, come l'attenzione e la copertura giornalistica, ma per quanto concerne i concetti di estensione e profondità della copertura informativa gli indicatori di frequenza vedono la propria utilità ridursi di molto.

Figura 6. Pressione della stampa sul tema inceneritore-rifiuti a Torino, calcolata sull'area totale degli articoli pubblicati nel biennio dicembre 2002-2004 (tab. 5).

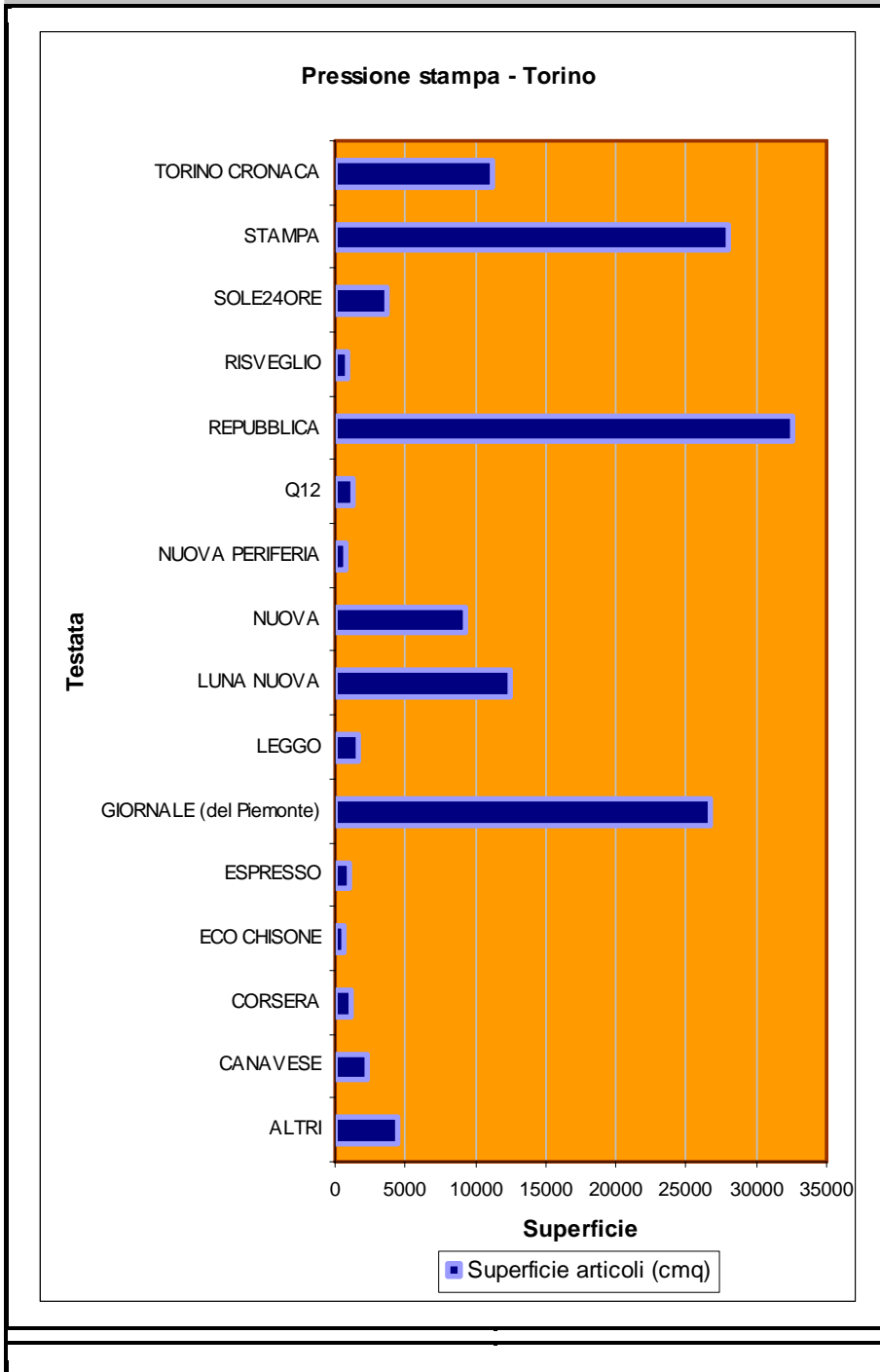
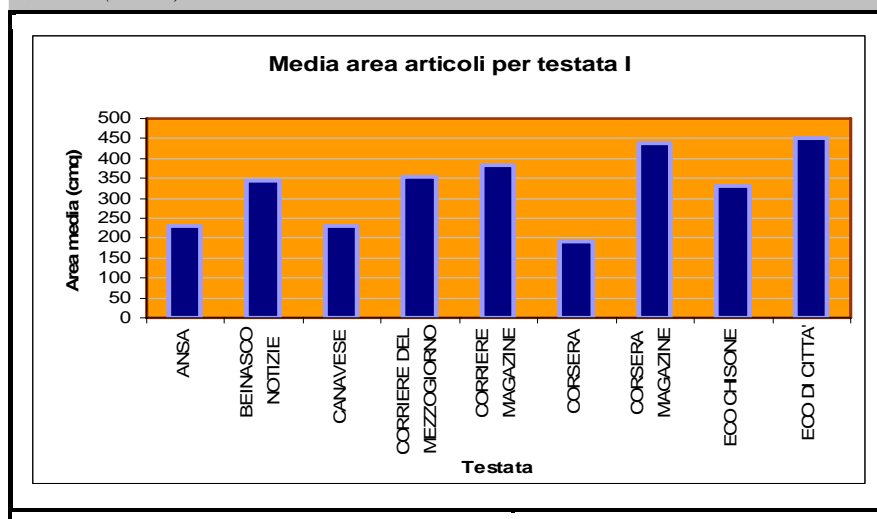


Tabella 6. Area media degli articoli dedicati al tema inceneritore e rifiuti nel biennio dicembre 2002-dicembre 2004 a Torino.

Testata	Media area (cm ²)
ANSA	229,00
BEINASCO NOTIZIE	344,19
CANAVESE	230,986
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	353,64
CORRIERE MAGAZINE	384,70
CORSERA	190,00
CORSERA MAGAZINE	436,78
ECO CHISONE	331,81
ECO DI CITTA'	450,00
ESPRESSO	970,00
GAZZETTA PARMA	152,95
GIORNALE (del Piemonte)	215,58
ITALIA OGGI	173,23
LEGGO	123,07
LUNA NUOVA	208,50
NUOVA	245,59
NUOVA PERIFERIA	384,10
PRO NATURA NOTIZIARIO	213,49
Q12	146,87
REPUBBLICA	184,95
RISVEGLIO	941,00
SECOLO XIX	249,81
SENTINELLA DEL CANAVESE	582,08
SOLE24ORE	196,58
(LA)STAMPA	197,62
(LA)STAMPA-TUTTOSCIENZE	489,91
TORINO CRONACA	216,54
VISTA DA NORD	335,79

Figura 7. Pressione della stampa sul tema inceneritore-rifiuti a Torino, calcolata sull'area media degli articoli pubblicati nel biennio dic. 2002-dic. 2004 (tab. 6).



segue. Pressione della stampa sul tema inceneritore-rifiuti a Torino, calcolata sull'area media degli articoli pubblicati nel biennio dic. 2002-dic. 2004 (tab. 6).

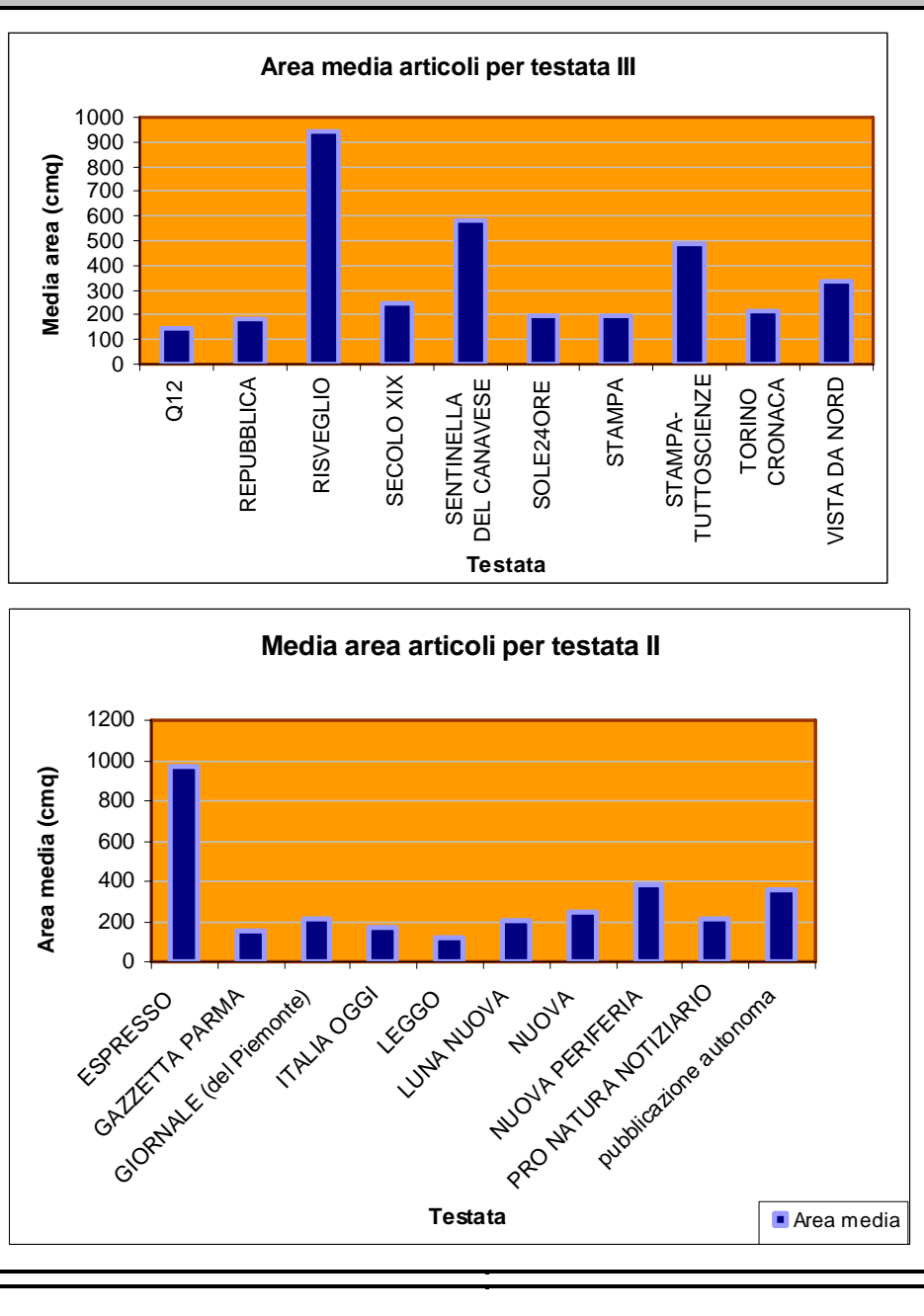


Tabella 7. *Statistiche descrittive sulle principali testate del caso inceneritore Torino nel biennio dicembre 2002-dicembre 2004 – I parte.*

Principali testate - Statistiche

		var_quotidiani
N	Validi	656
	Missing	0
Mode		Repubblica

Distribuzione di frequenza principali testate - Inceneritore Torin

		Frequency	%
Quotidiani	Giornale (P.te)	122	18,6
	Leggo	13	2,0
	Luna Nuova	60	9,1
	Nuova Periferia	40	6,1
	Repubblica	174	26,5
	Sole24Ore	19	2,9
	Stampa	138	21,0
	To Cronaca	51	7,8
	Altri	39	5,9
	Total	656	100,0

Distribuzione di freq. testate

Termovalorizzatore - TORINO

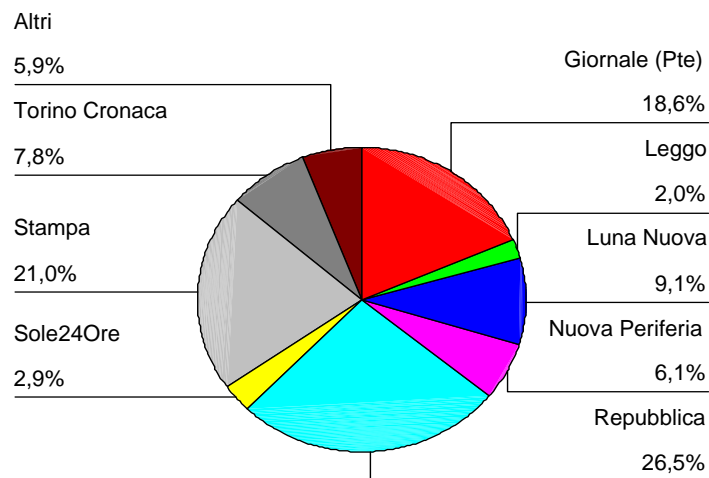
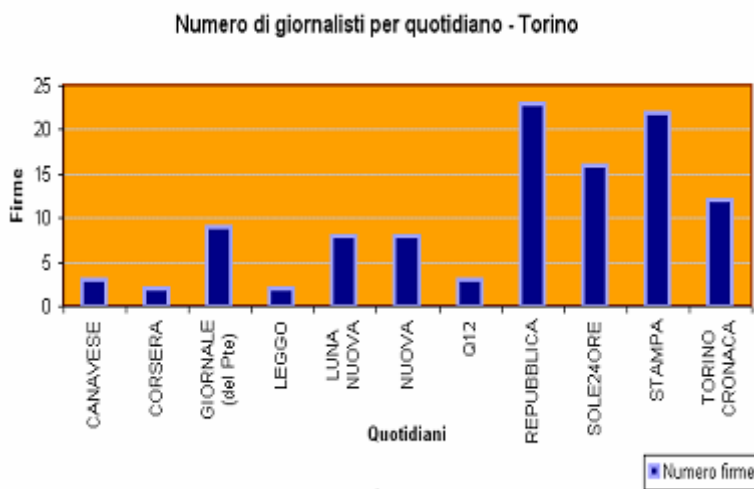


Tabella 8. Numero di firme giornalistiche diverse sul caso inceneritore Torino nel biennio dicembre 2002-dicembre 2004.

TESTATA	No. firme
CANAVESE	3
CORSERA	2
GIORNALE (del P.te)	9
LEGGO	2
LUNA NUOVA	8
NUOVA	8
Q12	3
REPUBBLICA	23
SOLE24ORE	16
STAMPA	22
TORINO CRONACA	12



La tabella 8 riporta i dati relativi al numero di firme (cioè di autori) che si sono occupate della *issue* «inceneritore Torino» nel biennio 2002-'04, suddivise all'interno delle undici testate che più diffusamente hanno coperto il tema. Com'era prevedibile, esiste, ed è ben visibile, una correlazione positiva tra il tipo di diffusione del giornale (riprendo la dicotomia «nazionale vs locale» cui s'è brevemente fatto cenno poco sopra) e il numero di giornalisti e collaboratori del giornale medesimo che si alternano su uno stesso argomento. Ai primi due posti di questa classifica, infatti, spiccano la Stampa (22 firme differenti), staccata di una sola unità da Repubblica (23). Sarebbe interessante approfondire il rapporto

osservato in ciascun giornale tra la mole di articoli pubblicati e il numero di giornalisti diversi che li hanno firmati, nell'ipotesi, definita per ora in modo piuttosto sommario, che all'interno delle dinamiche che presiedono il processo di *newsmaking*, differenti modalità di organizzazione interna e gestione di una redazione giornalistica, nello specifico il livello di alternanza delle risorse nella copertura di una specifica *issue*, possano avere una ripercussione significativa sull'informazione divulgata, in termini di approfondimento e coerenza della stessa³⁵. In questa sede non è stato possibile spingersi oltre un'esplorazione di superficie della questione, limitata al computo delle firme che hanno scritto del caso dell'inceneritore torinese per ciascuna testata sottoposta a scrutinio. Sarebbe auspicabile in futuro riprendere in mano questi dati alla luce di ulteriori approfondimenti teorici e con l'ausilio di strumenti di rilevazione empirica più fini, per esaminare eventuali relazioni tra il contenuto delle notizie e le politiche organizzative delle istituzioni presso le quali ha sede il processo di selezione e produzione delle stesse.

³⁵ Con approfondimento mi riferisco tanto al caso in cui un giornalista riporti esplicitamente nel proprio pezzo contenuti provenienti da fonti specialistiche certificate, quanto alla possibilità che egli stesso sia riconosciuto quale esperto su quel preciso tema e che, pertanto, la garanzia dell'attendibilità di quanto viene asserito avvenga, per così dire, *ex auctoritate*.

III. La ricostruzione del dibattito sui giornali: analisi dei *frame* prodotti dalla stampa

Il solo sentimento che si può provare per un fatto di cui non si ha esperienza diretta è il sentimento che viene suscitato dall'immagine mentale di quel fatto.

Walter Lippmann (1992, p. 16)

1. Alcune note metodologiche

L'immagine alla pagina seguente (fig. 8) riassume in modo schematico il modello predisposto per l'analisi dei *frames* sul tema dell'inceneritore di Torino. La sua impostazione complessiva, come buona parte delle singole componenti, sono frutto dell'elaborazione personale dell'autore, mentre alcuni elementi sono stati attinti dalla letteratura specialistica e adattati a questo caso specifico³⁶. Fatta questa doverosa premessa, nelle prossime pagine presenterò brevemente la struttura del modello.

Le quattro componenti analitiche (*story prominence*, *story packaging*, *discursive structures*, *positioning*), a proposito delle quali si dirà poco oltre, sono suddivise in due gruppi: «*format analysis*» e «*content analysis*». Il livello di «senso» da cui ha preso le mosse l'elaborazione della struttura rappresentata alla pagina seguente (fig. 8) è dunque «estremamente semplice, quasi astratto» (Volli, 2000, p. 22): in esso non è difficile scorgere un «oggetto a due facce [di qui ho preso spunto per il nome del modello], una relazione che lega un *significante* ad un *significato*» (*ivi*, p. 23, corsivo nell'originale). Astraendo il discorso così da poter compiere delle generalizzazioni, anche a prezzo di qualche semplificazione, la *format analysis* si pone sul piano – concreto, fisico, oggettivo – del *significante*, cioè di quell'insieme di «entità stabili, fondate su codici e convenzioni culturali [pertanto] collettive» capaci di instaurare una relazione di significazione, cioè di veicolare un senso. Al contrario, la *content analysis*, come il nome stesso tradisce, è centrata sull'analisi del *significato* dei segni, intendendo per *significato* «l'insieme di tutti i possibili *sensi* che [un] segno può avere» (*ibidem*, nell'originale). Il piano del *significato* è costituito da classi mentali astratte e soggettive, dunque il suo studio va incontro ad una serie di difficoltà assai maggiore rispetto all'analisi formale, che non è comunque esente da criticità. I concetti di *validità* e *attendibilità*, che un'adeguata discussione di tali problematiche imporrebbe di trattare, rimandano a complesse questioni riconducibili, in ultima istanza, alla discussione sugli stessi fondamenti epistemologici delle scienze sociali. Non è possibile, né rientra tra le finalità di questo lavoro, ripercorre neppure per sommi capi tale dibattito³⁷, che meriterebbe di essere ripreso e approfondito in lavori specifici³⁸.

³⁶ In particolare, si deve a Einsiedel (1992, p. 94), il concetto di «*story prominence*», le cui componenti sono quelle previste fin dalla costruzione del Data Base per l'archiviazione degli articoli, a proposito del quale s'è già detto (§ II); da Cannavò e Vardanega (1992, p. 120 e segg.) sono state attinte le modalità delle variabili: «stile», «registro», «funzioni descrittive», «tono», «livello di complessità».

³⁷ Per un'introduzione su questo tema si rimanda a Corbetta (1999, in particolare cap. 1 e cap. 3 par. 9) e Cardano (2004, pp. 23-6).

³⁸ Di alcune delle più cogenti questioni sollevate dal dibattito circa la legittimità dell'analisi del contenuto quale tecnica di ricerca scientifica all'interno delle scienze sociali mi sto occupando in un lavoro ancora in fase di revisione, dal titolo, ancora provvisorio: *Analisi del contenuto e giornali: una rassegna delle principali tecniche e alcune note metodologiche*.

Figura 8. Modello “a due facce” per l’analisi dei frames.

TIPI	COMPONENTI
FORMAT ANALYSIS	STORY PROMINENCE Pagina collocazione articolo dimensione articolo
	STORY PACKAGE formato articolo cornice spaziale attori presentati fonti citate
CONTENT ANALYSIS	DISCOURSIVE STRUCTURES stile articolo tono articolo registro
	POSITIONING schieramento qualità informazione lessico chiave

Procedo rapidamente alla presentazione delle singole componenti del modello illustrato qui sopra.

Il primo elemento della *format analysis* è il rilievo della storia presentata in ogni articolo (*story prominence*). A questo proposito, sono state previste tre variabili:

- *Pagina*: numero di pagina in cui l’articolo compariva all’interno del giornale.
- *Collocazione articolo*: posizione spaziale dell’articolo all’interno della pagina. Modalità: apertura; basso-centro/sinistra/destra; centrale- centro/sinistra/destra; spalla; spot [impiegato nei casi di brevi redazionali sotto forma di riquadri isolati dal contesto o come approfondimento a un articolo più ampio].
- *Dimensione articolo*: area dell’articolo, eventualmente comprensivo di immagini.

Ho scelto di chiamare il secondo indicatore dell’analisi formale degli articoli *story package*, prendendo a prestito il concetto di *packaging* dal *marketing*. L’idea di fondo è quella di concepire la storia raccontata in ciascun articolo come un prodotto del cosiddetto «mercato delle idee» (Mazzoleni, 1998, p. 22), il cui confezionamento è frutto di una accorta strategia del produttore, mirata, a monte, a massimizzare la vendita del prodotto medesimo – richiamando, nel caso della stampa, l’attenzione del maggior numero possibile

di potenziali lettori, in accordo con quanto prescritto dalla *media-logic*³⁹ – e, a valle, a fornire linee interpretative della realtà, focalizzando l'attenzione su alcuni aspetti limitati dei temi trattati, escludendo il resto (*framing*)⁴⁰. Le variabili adoperate per analizzare il “confezionamento” degli articoli che costituiscono il materiale empirico di questa ricerca sono le seguenti:

- *Formato articolo*: cinque modalità: 1. editoriale (articolo di fondo pubblicato in prima pagina, scritto di solito dal direttore o dalla firme più prestigiose, tendente a rispecchiare l'indirizzo ideologico del giornale o, comunque, la sua posizione su un fatto o una questione specifici); 2. cronaca (articolo incentrato sulla narrazione, generalmente neutrale – voce narrante eclissata, di fatti specifici); 3. redazionale (articolo non firmato, nel caso specifico si è trattato perlopiù di piccoli box a carattere informativo affiancati ad articoli di cronaca); 4. intervista (considerata nella sua forma classica: una serie di quesiti chiaramente identificabili posti da un giornalista, eventualmente preceduti da una piccola introduzione, cui segue la risposta dell'intervistato); 5. lettera (raccolta in un'apposita sezione, firmata da comuni cittadini o da membri di enti ed istituzioni appartenenti al mondo politico o alla società civile).
- *Cornice spaziale*: si tratta della sezione del giornale in cui l'articolo viene pubblicato. Le modalità previste sono: cronaca locale, cronaca nazionale, cultura, economia, esteri, interni, scienza, spettacolo, altro.
- *Attori presentati*: selezione dei principali protagonisti che, in modo più o meno diretto, risultano coinvolti nella questione inceneritore e figurano all'interno del *corpus* testuale esaminato. È stata prevista la possibilità che in ciascun pezzo giornalistico vengano citati fino a tre soggetti diversi, tra quelli che raccolti di seguito: 1. amministrazioni locali (maggioranza); 2. amministrazioni locali (opposizione); 3. associazioni ambientaliste; 4. comitati spontanei; 5. istituti-enti scientifici privati; 6. istituzioni politiche nazionali; 7. soggetto/i gestore/i impianto; 8. università; 9. altro.
- *Fonti citate*: le modalità sono due: 1. presenza della fonte (nome ed eventuale riferimento alla reperibilità dei dati, delle opinioni e delle informazioni ad essa attribuite); 2. assenza della fonte.

Anche la *content analysis* verte intorno a due indicatori. Il primo di questi (*discursive structures*, ovvero analisi delle strutture discorsive) è l'aggregato di cinque variabili:

- *Stile articolo*: indica la forma con cui si concretizza la narrazione. La variabile è categoriale e tre sono le sue modalità: 1. narrativo-descrittivo (la narrazione si svolge su un piano denotativo, in cui la relazione tra significante e significato si risolve in modo piuttosto semplice, lineare; non si apprezzano generalmente riferimenti indiretti a categorie di significato più complesse né un'evidente molteplicità di livelli di lettura del testo. L'autore ricerca una qualche forma di obiettività nell'esposizione delle proprie tesi); 2. inferenziale-esplicativo (il testo è costruito con la finalità, raramente

³⁹ Si vedano, tra gli altri, Bentivegna (1995), Mazzoleni (1998) e Roncarolo (2000).

⁴⁰ Si rimanda, per approfondimenti, a Bentivegna (1996) e Mazzoleni (1998).

dichiarata e pertanto non facilmente rintracciabile dal lettore inesperto, di attribuire ai fatti narrati il senso proprio della prospettiva interpretativa dell'autore. L'andamento che tipicamente seguono simili esposizioni è inferenziale-induttivo: per sineddoche si focalizza l'attenzione su porzioni di tema – *framing* – dalle quali si muove per generalizzare il discorso, applicando al tutto le proprie categorie di senso impiegate per interpretare la parte e cercando così di corroborare l'ipotesi di partenza dell'autore); 3. retorico-persuasivo (il testo risulta ricco di figure del linguaggio, soprattutto analogie e metafore, che rendono la narrazione fortemente connotativa. L'obiettivo principale dell'autore non si esaurisce nel tentativo di argomentare le proprie tesi, tanto meno di convincere, ricorrendo a modelli assiomatici propri della logica classica: lo scopo è quello di condurre dalla propria parte il lettore anche da un punto di vista pragmatico, in modo tale che gli effetti di questo tipo di comunicazione influenzino non solo il modo di pensare del soggetto, ma anche le sue azioni [funzione conativa, persuasione])⁴¹.

- *Tono articolo*: rappresenta l'insieme degli accorgimenti che all'interno di un testo ne suggeriscono le intenzioni, i modi relazionali e le connotazioni emotive (Testa, 2000). Le modalità previste sono tre: 1. dimostrativo (strutturato, anche sommariamente, sulla successione logica: ipotesi - dimostrazione - verifica - tesi); 2. discorsivo-colloquiale (presentazione non approfondita del tema, o di una sua parte, priva di uno sviluppo dimostrativo dell'argomento); 3. emotivo-suggestivo (può, talvolta, avvicinarsi ad uno dei due tipi precedenti ma il carattere peculiare che lo contraddistingue nettamente da loro è la presenza di espedienti retorici che fanno leva sulla sfera emotiva del lettore, "drammatizzando" e spettacolarizzando la narrazione). La relazione che unisce, lungo un ipotetico *continuum*, le tre modalità è la "prossimità alla struttura narrativa classica della divulgazione scientifica" (Cannavò e Vardanega, 1992, p. 119): il valore 1 indica che il tono "dimostrativo" è quello che più si avvicina ai criteri classici della divulgazione scientifica, mentre all'estremo opposto, la modalità "emotivo-suggestivo" associata al numero 3 esprime la massima lontananza del tono dai suddetti criteri. Poiché non è possibile stabilire una relazione di uguaglianza degli intervalli tra gli stati sulla proprietà, la scala numerica così ottenuta deve considerarsi ordinale.
- *Registro*: è il livello espressivo che caratterizza qualsiasi forma di comunicazione, ovvero l'estensione della sua ricettività. In virtù di questa definizione, le modalità della variabile registro che ci accingiamo a presentare possono essere considerate ordinate lungo un *continuum*, con un estremo inferiore di massima ricettività e totale semplificazione del livello espressivo ed un estremo superiore, caratterizzato da un'elevata precisione espressiva, che comporta, necessariamente, una minima ricettività del messaggio. Lungo questo *continuum* sono state rilevate tre modalità: 1. quotidiano (linguaggio e codici che il lettore riconosce agevolmente senza particolari sforzi cognitivi, ritrovandoli giornalmente nel contesto in cui vive); 2. divulgativo

⁴¹ Sulla differenza tra persuasione e convinzione si rimanda all'illuminante contributo di Perelman e Olbrechts-Tyteca, 1958.

(esposizione improntata sui modelli di diffusione della conoscenza scientifica tipici della Comunicazione Scientifica Pubblica, CSP [Cannavò, 1992 e 1995;]); 3. specialistico (terminologia tecnico-scientifica di difficile comprensione per la *lay-public*, livello di profondità delle analisi elevato, scarsa o nulla semplificazione dei contenuti. Ricezione e assimilazione del senso da parte dei lettori non-esperti difficoltosa).

Con *positioning*, infine, ho cercato di la strategia comunicativa della testata giornalistica relativa al tema inceneritore, costruita intorno alla dicotomia adesione-opposizione, ovvero (pseudo)neutralità, nei confronti del progetto di costruzione dell'impianto. Le tre variabili sono:

- Schieramento: pro, contro o neutrale rispetto al progetto di costruzione del termovalorizzatore.
- Qualità dell'informazione: misurata in termini di "approfondimento dell'informazione rispetto alla fonte" per mezzo di una scala tipo *Likert* a cinque tacche (fuorviante, superficiale, poco approfondita, abbastanza approfondita, molto approfondita).
- Lessico chiave: raccolta dei termini chiave ricorrenti, sia positivi, sia negativi.

È bene precisare, infine, che tutte le modalità delle variabili presentate sono state assegnate in seguito ad un'operazione interpretativa degli articoli che, per quanto ancorata a pratiche fissate *ex ante* e testate su un piccolo gruppo di controllo, mette capo alla sfera soggettiva di chi compie l'analisi. Questo, tuttavia, in accordo alla lezione di Krippendorf (1983), Rositi (1982) e Losito (2002) è ormai percepito, a differenza del passato, come un'opportunità per preservare le peculiarità di ciascun caso sottoposto ad analisi del contenuto, piuttosto che come un fardello di cui disfarsi a ogni costo⁴².

Vincoli di carattere per lo più temporale hanno reso necessario, per questa parte della ricerca, il ricorso a un campionamento stratificato non proporzionale degli articoli facenti parte dell'universo di riferimento. Gli strati per mezzo dei quali è stato selezionato il campione sono due, costruiti intorno ad altrettante variabili: la testata giornalistica e il tempo (fig. 9). Nel primo si possono apprezzare due campi all'interno dei quali si raccoglie la popolazione di riferimento, sulla base del parametro "diffusione delle testate giornalistiche"⁴³. È opportuno chiarire che, necessitando di un campione di dimensioni non troppo ampie (ma pur sempre rappresentativo) si sono dovute selezionare solo due tra

⁴² A patto che vengano rispettati i requisiti metodologici che la ricerca sociale, in quanto ricerca scientifica, impone a qualunque strumento di analisi, ovvero, con Statera: «la pubblicità, ripetibilità e controllabilità di ogni proposizione, ogni indagine, esperimento, enunciazione di legge» (in Tulelli, 2003, p. 41). Si aggiunga che il paradigma positivista alla base delle analisi *à la* Laswell e, in modo ancora più accentuato, *à la* Berelson, ha esposto in passato a gravi critiche l'analisi del contenuto da parte della comunità scientifica. Discutendo dei fattori di crisi dell'impostazione positivista dell'analisi del contenuto alla *Allerton House Conference* del 1955, Sorokin parla di "quantofrenia" riferendosi all'abuso di strumenti matematico-statistici, rinvenendo in questi eccessi – frutto di una illusoria ricerca di obiettività assoluta – la causa della progressiva scomparsa delle peculiarità di ciascun caso esaminato, nonché un crescente inaridimento del potenziale euristico dello strumento (Losito, 2002). Peraltro, la definizione berelsoniana di analisi del contenuto come «tecnica di ricerca capace di descrivere in modo obiettivo, sistematico e quantitativo il contenuto manifesto della comunicazione» (*ivi*, p. 20) è ormai inaccettabile, e l'impostazione oggettivistica da cui discende ampiamente superata, proprio a causa della totale assenza di una riflessione attorno alla mediazione interpretativa svolta dall'analista oltre che dall'acritica assunzione della continuità semantica tra i processi di codifica e decodifica del messaggio.

⁴³ I dati utilizzati in questa fase sono stati ricavati dall'Associazione Accertamenti Diffusione Stampa (ADS), www.adsnotizie.it.

Figura 9. Il campionamento.

a.

variabile	testata giornalistica	
campi	1. Torino - Repubblica	n. casi 174
	2. Torino - La Stampa	n. casi 137

variabile

tempo (quadrimestre)

campi

	2002	2003	2004	
I quadr.	0	84	51	
II quadr.	0	77	76	
III quadr.	1	33	4	
totale	1	194	131	326

b.

	2002			2003			2004		
	I q.	II q.	III q.	I q.	II q.	III q.	I q.	II q.	III q.
Repubblica	1	2	3	4	5	6	7	8	9
	-	-	-	52	44	13	28	36	3
La Stampa	10	11	12	13	14	15	16	17	18
	-	-	1	32	33	20	23	40	1

Caselle in cui il numero di elementi è inferiore al numero minimo di estrazioni previste

Caselle in corrispondenza delle quali il numero delle estrazioni è stato raddoppiato

le sei testate giornalistiche a maggior diffusione per il caso inceneritore-Torino. A questo scopo, ho incrociato il dato della diffusione media di ciascun giornale fornito dall'associazione Accertamento Diffusione Stampa (ADS) con quello della pressione giornalistica a proposito del quale già s'è detto in questa sede (*supra*, tabb. 5-6, figg. 6-7). La scelta è così caduta su Repubblica e La Stampa, ovvero i giornali con la maggiore diffusione nell'area metropolitana torinese al momento in cui l'indagine è stata condotta⁴⁴.

Il secondo strato è costruito sulla variabile "tempo": dall'esame della curva d'attenzione giornalistica (*supra*, figg. 4-5-6) è parso che l'intervallo di tempo più

⁴⁴ *ibidem*.

adeguato a rappresentarne l'andamento in relazione alle diverse fasi della *issue* fosse il quadrimestre.

Come schematicamente rappresentato nella figura 9 (a), dall'incrocio dei due strati si ottengono 18 campi per la classificazione dell'intera popolazione di riferimento, all'interno dei quali si è proceduto all'estrazione di 72 unità d'analisi, secondo il seguente algoritmo (30 b): 5 unità d'analisi per ciascuna delle 6 caselle non evidenziate; 8 per ognuna delle 4 evidenziate con colore più scuro, per un parziale di 62. Gli ultimi dieci individui che compongono il campione sottoposto ad analisi sono stati ricavati, rispettivamente, dagli elementi presenti nelle tre caselle evidenziate con colore chiaro (caselle nelle quali si osservava un numero di elementi maggiore di zero ma inferiore a cinque), e da un'ulteriore estrazione praticata in cinque caselle selezionate casualmente tra quelle che, dopo il primo turno, avevano ancora almeno un elemento. Eventuali correzioni si sono rese necessarie allo scopo di ottenere, in accordo alla procedura appena esposta, 36 articoli da esaminare per ciascuno dei due quotidiani. La soluzione adottata per estrarre il campione, dunque, tende a sovrastimare i momenti "caldi" del dibattito sull'inceneritore. Tale scelta mette capo a due ordini di ragioni: da un lato, la necessità estremamente pragmatica di far fronte alle lacune presenti nella distribuzione dell'universo di riferimento (come testimoniato dalle 5 caselle prive di elementi, esistono interi periodi in cui sul tema in questione i due giornali osservati non hanno pubblicato nemmeno un articolo); dall'altro, il tentativo di trasformare, per quanto possibile, tale necessità in virtù, rinunciando a una stima formalmente puntuale del fenomeno osservato in favore di una maggiore attenzione in concomitanza dei momenti "caldi" del dibattito sull'inceneritore, allo scopo di coglierne con maggior precisione le peculiarità.

2. I risultati

2.1 Story prominence

Tabella 9. Dati relativi alla “story prominence” del caso “inceneritore-Torino”.

Variabile	Modalità	% per testata (N)		Casi validi
		R.	S.	
Pagina	Prima	,0	,0	72
	Altro	100 (36)	100 (36)	
Collocazione articolo	Apertura	50 (18)	77,8 (28)	72
	Centro	11,1 (4)	16,7 (6)	
	Basso	16,7 (6)	5,5 (2)	
	Spalla	22,2 (8)	,0	
Dimensione articolo	Grande (343 - 514 cm ²)	38,9 (14)	44,4 (16)	72
	Media (172 - 342 cm ²)	41,6 (15)	38,9 (14)	
	Piccola (0 - 171 cm ²)	19,5 (7)	16,7 (6)	

La tabella 9 qui sopra raccoglie i principali dati sulla “story prominence” del caso inceneritore-Torino. Come si può osservare, non sono presenti articoli di prima pagina, mentre, per quanto attiene alla collocazione *intra* pagina, una parte consistente degli articoli si colloca in apertura di pagina (18 articoli per La Stampa e 28 per la Repubblica, pari rispettivamente al 50% e al 77,8% del campione esaminato per ciascun quotidiano). Nel complesso, la collocazione media degli articoli per La Stampa avviene in posizioni meno di primo piano rispetto alla Repubblica, che mostra una percentuale di articoli a fondo pagina significativamente più ridotta rispetto al quotidiano piemontese (-11,2%). Di contro, non si registrano articoli di spalla per il giornale romano, mentre per La Stampa se ne conta più di un quinto del totale. Dai dati sulla dimensione, infine, risulta una propensione ad articoli medio-grandi per Repubblica, generalmente medi per il giornale torinese.

2.2 Story package

Tabella 10. *Dati relativi allo “story package” del caso “inceneritore-Torino”.*

Variabile	Modalità	% per testata (N)		Casi validi
		R.	S.	
Formato	Cronaca	77,8 (28)	88,8 (32)	72
	Redazionale	11,1 (4)	5,6 (2)	
	Intervista	,0	5,6 (2)	
	Lettera	11,1 (4)	,0	
Cornice spaziale	Cronaca locale	100 (36)	100 (36)	72
Attori presentati	Amministrazioni locali (magg.)	34,3 (12)	28,6 (10)	72
	Amministrazioni locali (opp.)	7,9 (3)	16,7 (6)	
	Associazioni ambientaliste	5,6 (2)	,0	
	Comitati spontanei	5,6 (2)	22,2 (8)	
	Istituti-enti scientifici privati	7,9 (3)	7,9 (3)	
	Istituzioni politiche nazionali	2,7 (1)	,0	
	Gestori impianti	22,2 (8)	16,7 (6)	
	Università	13,8 (5)	7,9 (3)	
Fonti	Presenti	11,1 (4)	16,7 (6)	72
	Assenti	88,9 (32)	83,3 (30)	

La maggior parte dei casi esaminati (tab. 10) è costituita da articoli di cronaca: quasi otto su dieci per Repubblica, i nove decimi per La Stampa. Praticamente doppio il numero di redazionali del primo giornale rispetto al secondo, mentre la distribuzione di

interviste (nessuna per Repubblica a fronte delle due per La Stampa) è controbilanciata da quella delle lettere (in totale 4, pari a circa l'11% del *corpus* testuale esaminato, e presenti solo su Repubblica). Entrambi i quotidiani dedicano al caso del termovalorizzatore torinese una cornice prettamente locale, mentre le differenze tornano a evidenziarsi in modo piuttosto marcato per ciò che concerne gli attori più frequentemente. La vetta della classifica è occupata per ambedue le testate dagli esponenti della maggioranza di governo delle amministrazioni pubbliche locali, ma, mentre per Repubblica seguono nell'ordine la società incaricata della gestione degli impianti per il trattamento termico dei rifiuti (leggi, TRM s.p.a.), con il 22,2%, e in terza posizione l'università (13,8%), La Stampa pone al secondo posto i comitati spontanei (22,2%), seguiti – a pari merito – dalle minoranze di governo delle amministrazioni locali e da TRM (*ex equo* 16,7%). Sembra dunque, emergere un'interessante differenza: Repubblica, pur non ignorando gli altri, si concentra sugli esponenti presso i quali si ritiene risiedano competenze tecniche, scientifiche e decisionali, secondo un approccio che potremmo definire *top-down*; La Stampa, al contrario, preferisce puntare diretto su soggetti più “popolari” (il termine è qui usato in modo valutativo), quelli, cioè, in grado di garantire livelli più elevati di spettacolarizzazione del discorso: l'approccio è *bottom-up*.

Infine, i due quotidiani sono accomunati dalla scarsissima propensione a citare con precisione le fonti del sapere tecnico-scientifico presentato all'interno dei propri articoli (fonti assenti > 80%).

2.3 Discursive structures

Gli articoli analizzati (tab. 12 pagina seguente) si configurano complessivamente come per lo più descrittivi (72,2% Repubblica; 38,9% La Stampa), tendenti a ridurre (R 50%, S 66,7%) oppure a conservare-tradurre (R 50%, S 33,3%) la complessità dell'informazione. L'esposizione non è mai specialistica, di solito quotidiana (R 66,7%, S 72,2%), più di rado divulgativa (R 33,3%, S 27,8%). Il tono della discussione è spesso argomentativo-dimostrativo (R 50%, S 27,8%), altre volte emotivo-suggestivo (R 16,7%, S 50%). La prima modalità è tipica degli articoli di divulgazione scientifica (Cannavò e Vardanega, 1992, p. 119): non è un caso, dunque, che essa si ripresenti con maggior frequenza nel quotidiano che già in precedenza (selezione degli attori da presentare) si rilevava essere più attento agli aspetti tecnico-scientifici della questione; la seconda, invece, rispecchia appieno gli assunti della *media-logic*, più volte evidenziati nel corso di questo lavoro. Infine la modalità discorsivo-colloquiale, che sebbene su percentuali minori rispetto alle precedenti è comunque rilevante in entrambi i quotidiani (R 33,3%, S 22,2%), sembra confermare il fatto che, come scrivono Cannavò e Vardanega, «sui *mass-media* gli argomenti scientifici vengono presentati non come questioni da spiegare o dimostrare (come avviene per gli articoli scientifici veri e propri) ma come argomenti di discussione» (*ibidem*).

Tabella 12. *Dati relativi alle “discursive structures” del caso “inceneritore-Torino”.*

Variabile	Modalità	% per testata		Casi validi
		R.	S.	
Stile articolo	Narrativo-descrittivo	72,2 (26)	38,9 (14)	72
	Inferenziale-esplicativo	16,7 (6)	27,8 (10)	
	Retorico-persuasivo	11,1 (4)	33,3 (12)	
Tono articolo	Argomentativi-dimostrativo	50,0 (18)	27,8 (10)	72
	Discorsivo-colloquiale	33,3 (12)	22,2 (8)	
	Emotivo-suggestivo	16,7 (6)	50,0 (18)	
Registro	Quotidiano	66,7 (24)	72,2 (26)	72
	Divulgativo	33,3 (12)	27,8 (10)	
	Specialistico	,0	,0	
Livello complessità	Riduzione	50 (18)	66,7 (24)	72
	Traduzione/conservazione	50 (18)	33,3 (12)	
	Incremento	,0	,0	

2.4 Positioning

Come illustrato nella tabella 13 alla pagina seguente, tra le due testate giornalistiche corre una differenza significativa. Mentre, infatti, la maggior parte degli articoli di Repubblica mantiene nel complesso una posizione neutrale (più del 55% del campione sottoposto a scrutinio), cui si alterna una valutazione negativa (38,9%), con una – seppur minima – porzione di articoli tutto sommato favorevoli all’impianto (5,6%), per il quotidiano torinese la distribuzione delle unità d’analisi tra le modalità della variabile assume tutt’altra forma: ben 24 articoli su 36 (pari a più del 66% del campione) riportano valutazioni decisamente negative nei confronti del termovalorizzatore, 14 articoli (38,9%)

Tabella 13. *Dati relativi al “positioning” degli articoli esaminati.*

Variabile	Modalità	% per testata		Casi validi
		R.	S.	
Schieramento	Pro inceneritore	5,6 (2)	5,6 (2)	72
	Contro inceneritore	27,8 (10)	55,6 (20)	
	Neutrale	66,7 (24)	38,9 (14)	
Qualità informazione	Molto approfondita	,0	11,1 (4)	72
	Abb. approfondita	50 (18)	22,2 (8)	
	Poco approfondita	22,2 (8)	22,2 (8)	
	Superficiale	22,2 (8)	33,3 (12)	
	Fuorviante	5,6 (2)	11,1 (4)	
Lessico chiave negativo	<i>Business</i> (senza scrupoli)	,0	5,9 (2)	72
	Rischi ambientali	16,7 (6)	17,6 (6)	
	Rischi economici	,0	5,9 (2)	
	Rischi salute umana	33,3 (12)	17,6 (7)	
	Diossina	16,7 (6)	29,5 (10)	
	“Mostro”	16,7 (6)	17,6 (7)	
	No trasparenza-ritardi-inefficienze	16,7 (6)	5,9 (2)	
	Altro	,0	,0	
Lessico chiave positivo	Senso responsabilità-sacrificio	66,6	,0	8 (4+2)
	Accordo-cooperaz,	33,4	,0	
	Pregi alternative (bioessiccazione)	,0	100	

mostrano nel complesso di trattare l'argomento astenendosi da valutazioni esplicite e, infine, sono due i pezzi pro-inceneritore, come per Repubblica.

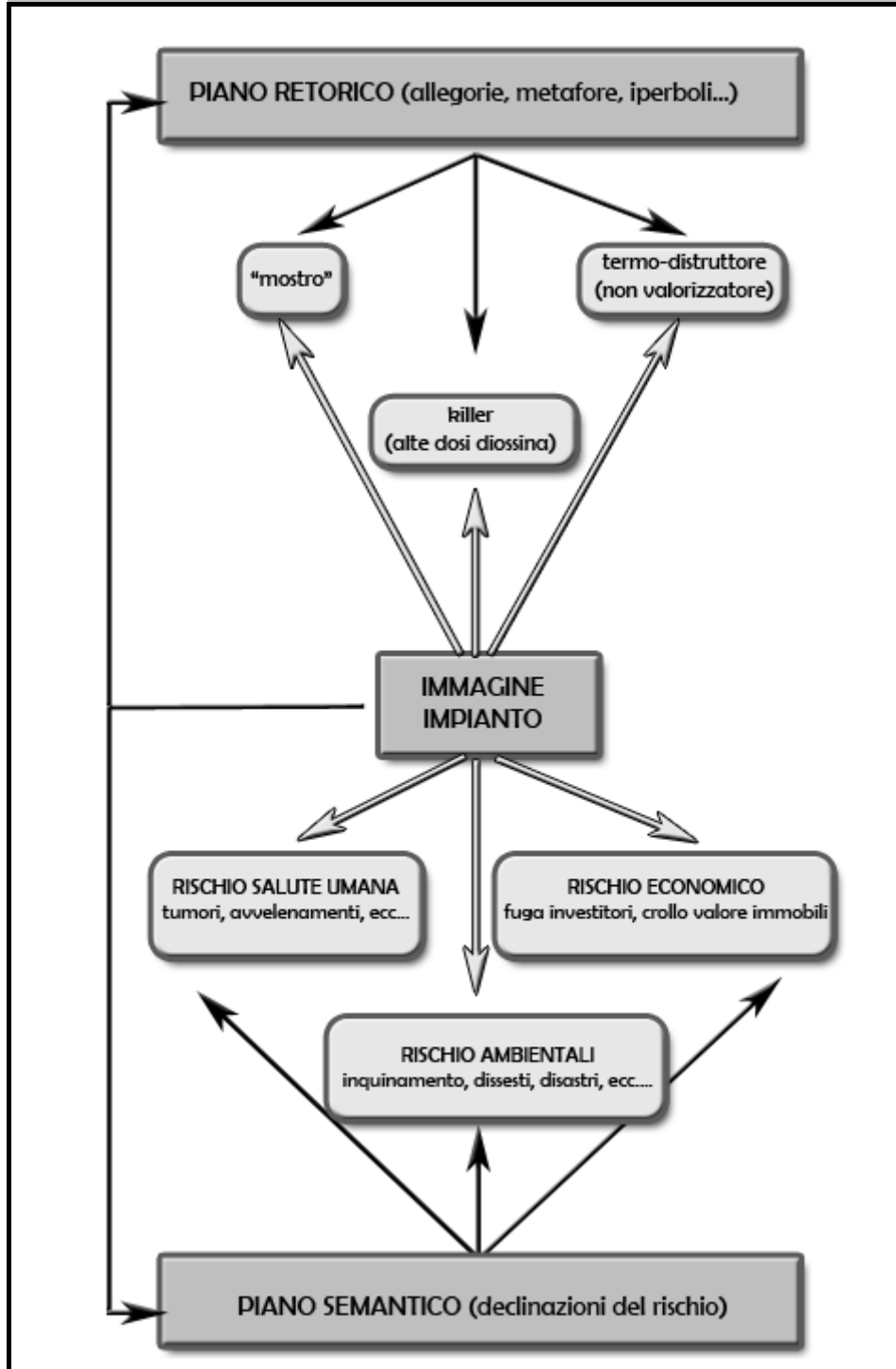
La qualità dell'informazione, come anticipato nelle pagine precedenti, è stata valutata in termini di approfondimento fornito alle nozioni di carattere tecnico-scientifico presentate e/o discusse negli articoli, prestando particolare cura nella ricostruzione del processo di traduzione dei concetti scientifici complessi – propri di codici altamente specialistici quali sono, ad esempio, quello medico e quello ingegneristico – in concetti più facilmente accessibili al cosiddetto *lay public*. Il riferimento corre a quelle «immagini semplici» su cui più autori ritengono poggi la divulgazione scientifica (Borgna, 2001; Cannavò e Vardanega, 1992; Einsiedel, 1992)⁴⁵. I dati raccolti mostrano come la qualità dell'informazione si ponga nettamente sopra la sufficienza per Repubblica (abbastanza approfondita 50%, poco approfondita+superficiale 44,4%), mentre è piuttosto scarsa per La Stampa (abbastanza approfondita 22,2 %, poco approfondita+superficiale 55,5%). I casi di informazione gravemente imprecisa, ovvero significativamente distanti dalle nozioni presenti nelle fonti ufficiali del sapere scientifico, sono pochi, sebbene presenti in misura doppia nel giornale torinese rispetto a quello romano.

Differenze interessanti tra le due testate si notano nel lessico impiegato. Le principali parole-chiave negative utilizzate da Repubblica riguardano, in ordine decrescente di frequenza: termini legati ai rischi per la salute umana connessi all'insediamento degli impianti di incenerimento dei rifiuti (33%); rischi ambientali, fatti risalire alla medesima causa, quali: inquinamento dell'aria e delle acque, dissesti idrogeologici, ecc. (16%); l'uso metaforico della parola "mostro" come sinonimo di inceneritore e la significativa preferenza del termine termodistruttore in luogo di termovalorizzatore, scelta che promuove neanche troppo velatamente la connotazione dell'impianto in termini di "perdita" anziché di "valore" (16%); riferimenti espliciti alla scarsa trasparenza dei processi decisionali pubblici legati al calo di informazione nel periodo post-NRDS (come peraltro già ricordato in questa sede; *supra*, fig. 5 e relativo commento), nonché allo stravolgimento della classifica stilata dalla Commissione Bobbio (16%); il ricorso del termine "diossina", associato imprescindibilmente al concetto di rischio – sia per l'ambiente, sia per la salute umana, sia per l'economia agricola e immobiliare (16%).

Proprio quest'ultimo aspetto rappresenta, per la Stampa, il termine che con più frequenza ricorre negli articoli (29,5%). Gli altri tre, a pari merito, sono: il rischio ambientale, quello per la salute dell'uomo e l'utilizzo ricorrente della parola "mostro" secondo quanto appena descritto per Repubblica (17%).

⁴⁵ La valutazione dell'attendibilità e, non di rado, l'accessibilità stessa delle fonti scientifiche consultate è stata agevolata dalla preziosa disponibilità del Dipartimento di Ingegneria Ambientale dell'Università di Trento, nelle persone del prof. Marco Ragazzi e del dott. Marco Baratieri.

Figura 10. *Suddivisione in piani dell'immagine dell'impianto trasmessa dai giornali.*



L'immagine sopra posta illustra uno dei possibili modi di rappresentare schematicamente i principali elementi emersi dalle analisi condotte nelle pagine precedenti

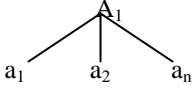
in merito all'immagine complessiva dell'oggetto "impianto di incenerimento dei rifiuti": la prospettiva dalla quale ci si pone prende in considerazione due piani, quello retorico – costituito dagli espedienti linguistici cui sovente la comunicazione scientifica pubblica fa ricorso per promuovere i propri contenuti presso il *lay-public*, (Cannavò, 1995) in particolare allegoria, metafora e iperbole – e quello semantico, che sarà ripreso e approfondito poco sotto (fig. 11), costituito da tutte le possibili declinazione del concetto di rischio. Il modello prevede due percorsi di lettura: il primo, frecce scure, collega l'oggetto del presente studio ai due piani appena presentati. Si tratta, cioè, della rappresentazione di alto livello della dinamica di costruzione attraverso i giornali dell'immagine mentale di un impianto indesiderato, al di là delle manifestazioni che si possono rilevare empiricamente, caso per caso. Tali fattori contingenti, invece, sono il filo conduttore che lega gli elementi del secondo percorso di lettura, rappresentato dalle frecce di color grigio chiaro (e che, a seconda del numero, conferiscono allo schema una configurazione "a stella", con la *issue* al centro e i suoi principali attributi disposti attorno come satelliti).

Potrebbe, forse, essere di qualche interesse testare lo schema appena proposto in ulteriori casi di *Nimby-Syndrome*, allo scopo di rintracciare costanti e tratti differenti tanto a livello macro, esaminando nel suo complesso il processo di costruzione ed elaborazione delle immagini mentali che si sedimentano presso il pubblico in seguito all'esposizione mediatica; quanto, a livello micro, provando a separare e osservare le componenti fondanti di tale processo, eventualmente aprendo a studi in chiave comparata.

Nella pagina seguente (fig. 11) ho scelto di riportare un "gioco semiotico", complemento e conclusione delle indagini proposte in precedenza, che poggia sui principali assunti della semiotica generativa e sfrutta parte degli strumenti che, a partire da tali premesse, sono stati nel tempo elaborati in quest'ambito disciplinare piuttosto recente (Greimas, 1995; Marsciani e Zinna, 1991). Per non infliggere al lettore dettagli che appesantirebbero eccessivamente il discorso in merito ad un aspetto solo collaterale nell'economia complessiva del presente lavoro, mi limiterò a evidenziare i due elementi messi in rilievo da tale approccio che mi paiono più significativi. Per prima cosa, si apprezza una fortissima eterogeneità ed un'ancora maggiore ambiguità nei ruoli attanziali⁴⁶, a conferma – almeno a livello di superficie – della complessità narrativa del fenomeno mediatico innescato dall'insediamento di impianti indesiderati. A ben vedere, tuttavia, il livello di complessità – come messo in rilievo fin dai primi studi pionieristici compiuti in questo ambito – tende a ridursi man mano che dai livelli più superficiali del testo si muove verso il piano profondo. Infatti, da un lato emerge, com'era lecito attendersi, un insieme assai ampio ed eterogeneo di soggetti concreti che ricoprono i due ruoli attanziali principali (che, per l'appunto, a fronte della numerosità degli attori concreti si riducono ad una coppia dicotomica: oppositori vs sostenitori del progetto). Dall'altro, aspetto ancora più interessante, si percepisce una notevole ambiguità dell'oggetto "inceneritore", che risulta connotato in modo antitetico: come "dono-soluzione" del

⁴⁶ I ruoli attanziali rappresentano le sfere d'azione che un testo prevede a livello profondo, di cui i personaggi concreti rappresentano la traduzione a livello superficiale. Per ulteriori approfondimenti si vedano, tra gli altri, Marsciani e Zinna, 1991, par. 2.3; Volli, 2000.

Figura 11. *Modello semantico-attanziale applicato alle strutture discorsive del caso inceneritore-Torino.*

PERSONAGGI		MODELLO ATTANZIALE	
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Eroe (S_e) ▪ Antagonista (S_a) ▪ Oggetto-inceneritore: dono (O_p) vs castigo (O_n) 		1-N, ovvero: 	
A $I = S_e \cup O_p$	B $\neg(O_p) \rightarrow A1 \cap O_p = S_e \wedge A2 \cup O_p = S_a$ $\neg(O_n) \rightarrow A2 \cap O_n = S_a \wedge A1 \cup O_n = S_e$	C $O_p \cap (p) \rightarrow A1 \cup S_e$	D $F = S_e \cap O_p$
FASE PREPARATORIA La questione rifiuti non è ancora un grave problema. La situazione non richiede un intervento risolutore ma va deteriorandosi progressivamente.	FASE NEGATIVA DI PARTENZA Esplose questione rifiuti, la situazione non può più reggere, vanno presi dei provvedimenti. Si propone la soluzione inceneritore (dono (O_p) vs castigo (O_n)), che determina la comparsa dell'eroe (S_e) e dell'antagonista (S_a). Ma la loro definizione è ambivalente: per chi sposa la soluzione inceneritore è eroe il ruolo attanziale di chi porta avanti il suo progetto di costruzione ($A1$) ed antagonista chi l'ostacola ($A2$). Viceversa per chi lo disapprova.	FASE PROVA QUALIFICANTE L'oggetto viene messo alla prova (p) allo scopo di verificare il suo stato: se positivo (dono, utile a risolvere problema, non nocivo, connotato positivamente) verrà istituzionalizzato come dono, nonostante il permanere di pareri contrari da parte di soggetti non qualificanti; diversamente verrà respinto e combattuto come castigo-maleficio (dannoso, pericoloso, connotato negativamente). Questa fase determina indirettamente la configurazione finale dei ruoli attanziali: sarà eroe il ruolo che vedrà prevalere la propria visione dell'oggetto, antagonista chi, invece, vedrà smentita la propria posizione nei suoi confronti.	FASE CONCLUSIVA La valenza dell'oggetto risolutore stata chiarita definitivamente: nel caso in cui essa è positiva, la ricostruzione dell'equilibrio e la risoluzione del problema iniziale passa per l'effettiva unione tra eroe e dono (costruzione impianto). Se l'oggetto è un castigo, da un lato la sua costruzione è un aggravamento del deterioramento iniziale, dall'altro la sua non costruzione lascia in sospenso la problematica, condizione per la ripresa dell'intero processo dalla fase negativa di partenza, con un nuovo oggetto da sottoporre a prova qualificante (ex: tecnologia alternativa a incenerimento).
PERCORSO GENERATIVO DEI RUOLI ATTANZIALI ATTRAVERSO LA STRUTTURA DISCORSIVA			

problema dei rifiuti, da parte di coloro che ne sostengono l'insediamento; come "maleficio" per chi vi si oppone.

3. Alcune riflessioni conclusive sulla ricerca

L'analisi della seconda dimensione dell'*agenda (framing)*, praticata sia sul piano della forma (*story prominence, story package*), sia su quella dei contenuti (*discursive structures, positioning*, modello semiotico generativo-attanziale della storia), ha fornito un primo importante contributo allo scopo, da un lato, di riconoscere le principali cornici interpretative fornite dai giornali sul caso dell'inceneritore di Torino, dall'altro di svelare le strategie più ricorrenti impiegate per diffonderle.

Per quanto attiene al primo aspetto, sono molte le prove che dimostrano la coerenza dei *frames* con i criteri della *media logic*: lo stile, il tono e il registro impiegati da chi scrive gli articoli, fino, chiaramente, all'accurata selezione del lessico impiegato, sono alcuni degli elementi principali considerati nel corso dell'analisi che dimostrano come il filtro principale fissato a monte del processo di *newsmaking* sia settato su caratteristiche quali la spettacolarizzazione, la drammatizzazione e la banalizzazione del discorso (specie se tecnico-scientifico). Inoltre, possiede un peso preponderante nella determinazione delle cornici del concetto di rischio – a prescindere dalle sue declinazioni specifiche – l'utilizzo delle figure retoriche, scelta, oltre e prima che semanticamente necessaria, esteticamente funzionale: perché «il traslato anima [e rafforza] lo stereotipo» (Cannavò e Vardanega 1992).

A questo punto è lecito chiedersi quale sia la soglia-limite, oltre la quale l'informazione risulti irreparabilmente deteriorata e, in relazione a questo punto, quale strategia sia stata seguita dai *media* presi in esame: se attenta e moderata nei confronti del servizio informativo fornito al pubblico o se priva di regole al di fuori di quelle della *media-logic*. Ho provato a formulare un prima risposta articolando l'indagine nelle quattro fasi componenti quelle che in questa sede ho chiamato *format* e *content analysis*. La somma dei risultati emersi ad ogni punto costituisce una sorta di bilancio complessivo dell'analisi di forma e contenuto dell'informazione prodotta dai quotidiani sottoposti a scrutinio in relazione al loro potere di definire lo *pseudo-environment* dell'opinione pubblica, ovvero l'ambiente fittizio costituito dalle immagini mentali che il pubblico ha della realtà non esperita direttamente, per mezzo delle quali pensa, progetta, agisce (Lippman, 1922).

Ne è emerso un quadro non sempre omogeneo tra i due quotidiani esaminati, sebbene nel complesso si possano trarre considerazioni comuni a entrambi i giornali. Pur riconoscendo la significativa influenza delle interazioni non mediate (di cui questa ricerca non ha inteso occuparsi), i dati raccolti in questa sede forniscono indizi piuttosto interessanti circa il cruciale ruolo svolto dai *media* – e, più nello specifico, specie nei contesti locali, dalla stampa – nella costruzione dell'opinione intorno a (potenziali) fenomeni di sindrome NIMBY: «per parafrasare il classico commento di Cohen – scrive McCombs a questo proposito (1995, p. 153) – *i media possono non soltanto dirci intorno a cosa pensare, ma anche come e cosa pensare su un certo tema e persino cosa fare*

riguardo ad esso» (corsivo dell'autore). Calare la riflessione formulata da McCombs all'interno dei confini di questa ricerca, mi consente di svolgere due considerazioni, con le quali si conclude la prima e più estesa parte di questo scritto. La prima si richiama al filone teorico della *Political Communication*, più precisamente al rapporto tra il giornalismo d'inchiesta, il cosiddetto *watchdog*, e quello di tutela dell'opinione pubblica, noto come *advocacy journalism*. Sebbene siano facilmente intuibili le ragioni del sodalizio tra l'attenzione mediatica e le forme più o meno accese di opposizione messe in atto da comuni cittadini o associazioni organizzate, questo fenomeno induce, specie a livello locale dove risulta tanto evidente da divenire paradigmatico, a ripensare in termini meno ingenui le funzioni di *watchdog* e *advocacy* attribuite ai *media*, particolarmente care alla scuola nordamericana: che sia mosso da ragioni nobili fino ad un'ingenuità certamente priva di dolo ma non per questo incolpevole, o trovi la sua ragione in interessi di tutt'altra natura (spesso mimetizzati tra i primi), un giornalismo interveniente non può prescindere dall'accorta valutazione dell'impatto che la pubblicazione di una storia avrà sul sistema politico (*agenda-building*), ovvero sull'opinione pubblica (*agenda-setting*). Rileva Linsky che «la televisione peggiora la qualità della comunicazione tra gli esponenti che partecipano ad attività pubbliche [...]; comporta un'ipersemplificazione dei temi; crea un ambiente favorevole ad alcune opinioni; accelera il processo della decisione politica» (in Bentivegna, 1995, p. 34) e Bentivegna, a tale proposito, precisa che «l'impatto attribuito da Linsky al mezzo televisivo può essere esteso alla stampa senza introdurre perdite o alterazioni di significato rilevanti» (*ibidem*). Dalle analisi illustrate nelle pagine precedenti, emerge che, quando è estremizzata, «[la funzione di] rappresentazione dei diritti e delle istanze del pubblico dei cittadini davanti alle istituzioni politiche, per mezzo di una informazione attiva, di indagine e di "sorveglianza" nei confronti del potere politico» (Mazzoleni, 1998, p. 77), il *watchdog* per l'appunto, rischia di compromettere la sua funzione complementare, quella nota come *advocacy journalism*, espressione di un'informazione che rispetta ed aiuta il cittadino ad essere correttamente informato (*ibidem*). Inoltre, in contesti locali medio-piccoli (come la maggior parte di quelli in cui nascono e si sviluppano le *issues* sugli impianti indesiderati), gli effetti di un'*overdose* di giornalismo *watchdog* – costruito in buona parte intorno agli assunti della *media logic* – possono risultare addirittura controproducenti per i *media* stessi, in termini di reputazione, credibilità e, soprattutto, saturazione del pubblico, oltre che per il cittadino. Va detto, infine, che un giornalismo aggressivo, fermo su «una posizione che vede costantemente messi in discussione i motivi, i metodi e l'efficacia dell'azione politica» (Bentivegna, 1996, p. 11) richiede una precisa assunzione di responsabilità verso il pubblico, che non può limitarsi all'energico sventolamento di un ruolo di garanzia nei confronti degli interessi del pubblico contro gli abusi della politica⁴⁷, al quale in genere non fa seguito alcuna azione concreta. Infatti, «contrariamente a quanto si potrebbe ritenere, questo tipo di giornalismo non ha fatto proprio il ruolo di *watchdog* del bene della nazione» – avverte

⁴⁷ Va detto tuttavia che, almeno al momento in cui è stata condotta questa ricerca, il caso di Torino non vede la stampa locale arroccata su posizioni particolarmente avverse nei confronti del progetto di insediamento del termovalorizzatore del Gerbido (a differenza dell'omologo progetto trentino, per citare un esempio ben noto a chi scrive, perché parte complementare del progetto di ricerca originale da cui è stato tratto questo articolo).

Bentivegna, che continua, asserendo che un simile giornalismo ha piuttosto preso le mosse «da premesse ideologiche: si parte dall'assunto che i politici agiscano per interesse personale invece che per convinzione politica» (*ibidem*). Inoltre, gli effetti di una simile impostazione da parte dei mezzi di informazione conducono ad un circolo vizioso da cui è difficile uscire: da un lato cresce l'insoddisfazione del pubblico nei confronti dei decisori politici, dall'altro aumentano le difficoltà di costoro nello svolgere efficacemente la propria azione. La conclusione è una distorta rappresentazione della politica, cui non corrisponde certo un miglioramento della qualità del controllo esercitato dai *media* sulla correttezza dell'agire politico: sostiene Patterson che «il problema del giornalismo critico è l'equilibrio» (ivi, p. 12): equilibrio che, tutto sommato, nel contesto torinese pare al momento reggere, anche se rimangono molte le possibili fonti di scossoni.

La seconda e ultima considerazione, con la quale concludo, si rifà alla prospettiva del *Public Understanding of Science*: come accennato in precedenza, la riduzione della complessità dei contenuti tecnico-scientifici – riscontrata di fatto nella quasi totalità degli articoli – non è per se foriera di un bilancio finale negativo in merito alla qualità dell'informazione prodotta dai mezzi di comunicazione. La divulgazione, strumento comunicativo che gioca un ruolo fondamentale nel «ricostruire i legami spezzati fra scienza e senso comune» (Cannavò, 1995, p. 25), ha come finalità proprio la suddetta riduzione della complessità, in virtù dell'eterogeneità del *target*. Tale processo, tuttavia, può avvenire senza rischiare di compromettere la qualità del prodotto informativo nella misura in cui si riconosca che «non tutto ciò che è complesso può essere ridotto allo stesso modo, affinché sia familiare ad un particolare pubblico [...]. La divulgazione deve aver presente ciò che può essere divulgato e ciò che non può essere divulgato senza il ricorso a conoscenze di base precedenti e supplementari» (*ibidem*). In altre parole, se il principale beneficio riconosciuto alla divulgazione dalla prospettiva PUS consiste nel trasmettere «le idee semplici su cui si fonda la scienza», sarebbe opportuno che queste non si riducessero «a immagini impoverite e semplicistiche, indotte dall'illustrazione di fenomeni e fatti collegati per assonanza» (*ibidem*). Mi sembra, questo della riduzione “a minimi termini”, un buon discriminante dal quale provare in studi successivi a produrre indicatori della qualità dell'informazione tecnico-scientifica divulgata dai *media* che promettono di essere decisamente più affidabili della semplicistica constatazione dell'avvenuta o meno riduzione della complessità del sapere alla fonte.

IV. “Chiaro e tondo” e “terra:terra”: due eventi per incontrare la protesta a casa sua

«E' un mostro! E' un mostro! State costruendo un mostro! Non riesco più a dormire la notte!»

Cittadina intervenuta al quarto incontro “Chiaro e tondo” (Grugliasco, 21 ottobre 2005)

La seconda parte di questo lavoro chiama in causa, come s'è detto, il campo delle possibili azioni concrete cui ricorrere per mantenere (o riportare) entro livelli accettabili gli eventuali conflitti che l'insediamento di impianti indesiderati generalmente scatena. La prospettiva da cui ci si pone è prettamente empirico-comunicativa. Presenterò due iniziative di informazione, approfondimento e pubbliche relazioni messe in atto dalla società incaricata della progettazione e gestione del primo inceneritore della Provincia di Torino, sulla scorta delle indicazioni strategiche emerse dalla collaborazione tra l'impresa e l'ambiente accademico⁴⁸. L'obiettivo è quello di ripercorrere, ancorché per sommi capi, le soluzioni che nel capoluogo piemontese si stanno adottando per supportare l'impresa nel focalizzare con maggior efficacia la propria azione comunicativa sul territorio, nel tentativo di offrire alla comunità locale opportuni strumenti di informazione e partecipazione al progetto e, per quanto possibile, prevenire l'esplosione rovinosa di eventuali conflitti latenti.

1. Breve presentazione dei due eventi

“Chiaro e tondo”, il primo dei due eventi che mi accingo a presentare, nasce da un'idea del Presidente di TRM s.p.a. nel giugno del 2005. L'obiettivo generale è tanto semplice nelle parole, quanto ambizioso nella sua traduzione empirica⁴⁹: raccontare l'inceneritore e le principali tematiche che questo argomento solleva con parole semplici, attraverso contenuti accessibili al grande pubblico, andando a parlare nei territori maggiormente interessati dall'insediamento dell'impianto, cioè incontrando la protesta a casa sua⁵⁰. Si tratta, nello specifico, di un ciclo di otto incontri (più un convegno conclusivo di un pomeriggio)⁵¹ in altrettante sedi scelte tra i territori maggiormente interessati all'insediamento degli impianti (inceneritore e discarica di servizio). La cadenza degli appuntamenti è quindicinale ed il giorno prefissato, per agevolare una nutrita

⁴⁸ Belloni e Scamuzzi (2005).

⁴⁹ Non mancarono, a questo proposito, diversi interventi all'interno del Consiglio di Amministrazione in opposizione al progetto: alcuni, da quanto si apprende dai verbali, ritenevano inappropriato la scelta del momento storico e preferivano rimandare l'evento a quando sarebbe stato depositato in Provincia per la V.I.A. il progetto definitivo; altri, la maggior parte, indirizzavano le proprie critiche proprio sulla metodologia impiegata, giudicata troppo spregiudicata.

⁵⁰ Si tratta di una tecnica che in gergo tecnico viene definita *outreach*. Un'accurata descrizione e alcuni interessanti esempi di applicazione concreta di questa e di molte altre tecniche di progettazione partecipata si trovano in Scavi (2002).

⁵¹ Inizialmente la data prescelta era il 4 febbraio. L'imminenza dell'evento olimpico ha indotto a slittare l'appuntamento dapprima a marzo e, infine, al 25 maggio, così da fondere la conclusione di Chiaro e Tondo con la presentazione del progetto architettonico dell'inceneritore, consegnato da Stile Bertone proprio in quel periodo.

partecipazione, è il venerdì alle 21: ogni sera, dopo un sintetico *excursus* introduttivo sulla gestione dei rifiuti a livello provinciale, i relatori (per lo più tecnici: ingegneri, medici, epidemiologi, ma anche, talvolta, amministratori locali) affronteranno un tema specifico a carattere tecnico, scientifico o sanitario, opportunamente selezionato tra i quesiti e i dubbi che maggiormente animano il dibattito sulla questione rifiuti, in generale, e, in particolare, sul termovalorizzatore.

Rimandando alle pagine seguenti ulteriori dettagli (tab. 14), preme qui sottolineare che la ragione di un investimento così ingente (100 mila euro) focalizzato su un unico evento di comunicazione e pubbliche relazioni mette capo a più fattori concorrenti. Per prima cosa, una motivazione “biografica”: data la sua giovane vita, la Società promotrice è alla sua prima iniziativa di divulgazione scientifica di ampia portata. A questo proposito, l’anno di conferimento del mandato da parte della Provincia di Torino è parso quello consono per dar luogo ad un evento che presentasse TRM al grande pubblico come interlocutore istituzionalmente riconosciuto.

In secondo luogo, l’imminente presentazione del progetto preliminare (aprile 2006) rappresenta – parliamo, è bene ricordarlo, di giugno 2005 – un primo importante approdo nella definizione finale del progetto del termovalorizzatore del Gerbido: l’obiettivo è di giungere a questo primo traguardo attraverso un percorso il più possibile trasparente e condiviso che, nel proporre un’informazione semplice ma scientificamente fondata, miri a farsi carico dei dubbi e delle paure più diffuse, recependo eventuali indicazioni provenienti dal basso allo scopo di ridurre gli impatti psico-sociali dell’opera.

Infine, l’ultima classe di motivazioni affonda le proprie radici nell’essenza stessa dell’oggetto in questione. Da una parte, infatti, la costruzione di un impianto notoriamente indesiderato – quale, appunto, un inceneritore – è un’attività altamente complessa che difficilmente può trovare soluzioni soddisfacenti con gli approcci riconducibili a quella che Trigilia (2005) definisce l’“illusione dirigista” (o *government*, ovvero la mera esecuzione di decisioni assunte dall’alto) che tanto hanno spopolato in passato quanto oggi stentano a essere definitivamente accantonati; al contrario, sarebbe opportuno seguire i più consoni percorsi della formulazione di strategie, della condivisione di conoscenze e risorse e della costruzione di soluzioni *ad hoc* a livello locale, dal basso, seppur integrate con il vertice (*governance multilivello*). Questo processo non solo non può realizzarsi, ma non ha nemmeno modo di prendere avvio, se non si trovano le occasioni per parlare, prima ancora che a specifici *stakeholder*, all’opinione pubblica locale nel suo complesso. D’altra parte, è piuttosto diffusa tra gli psicologi sociali la consapevolezza che momenti dialettici, peraltro anche forti, contribuiscano a dare uno sfogo alle paure della gente che, in relazione a tematiche come quella in questione, sono pressoché tutte costruite socialmente. È un bene, dunque, fornire valvole di sfogo di queste angosce, che siano altrettanto socialmente esperite e condivise.

Il secondo evento, con il quale concludo questa parte, interessa il periodo 28 aprile-6 giugno 2006, ed è stato pensato allo scopo di raccogliere in un grosso contenitore singole iniziative locali, progettate da otto comuni della Provincia di Torino in occasione della Giornata Mondiale dell’Ambiente 2006 (tabella 14, pagine seguenti). Il nome

Tabella 14. *Principali coordinate dei due eventi.*

Chiaro e tondo	<i>Obiettivi</i>	<p>Creare momenti di divulgazione scientifica su argomenti mirati allo scopo, da un lato, di superare le numerose <i>empasse</i> puntualmente verificatesi in precedenti incontri con l'opinione pubblica (rifiuto senza condizione dell'impianto e di qualunque argomentazione ad esso collegata), e, dall'altro, di avvicinare senso comune (abbondantemente diffuso presso l'opinione pubblica, spesso poco e/o male informata, pertanto facilmente condizionabile attraverso un'informazione para-scientifica di dubbia attendibilità) e sapere scientifico.</p> <p>Il promotore dell'evento (il soggetto gestore dell'impianto) sceglie di parlare agli stakeholder in prima persona, accantonando un approccio di tipo promozionale nei confronti dell'impianto e preferendo discutere, per quanto possibile, in modo chiaro, bi-univoco e trasparente dei temi "caldi" che il progetto dell'inceneritore normalmente solleva (ambiente, salute, economia, ecc.). tale scelta strategica, assai rara nel panorama nazionale, è percepita come la premessa necessaria per la costruzione di un solido rapporto fiduciario con l'opinione pubblica locale.</p>
	<i>Budget</i>	€100.000,00 (effettivamente speso l'80% c.ca)
	<i>Periodo</i>	9 settembre-16 dicembre 2005 + convegno 25 maggio 2006
	<i>Attori coinvolti nell'organizzazione</i>	<p><u>Enti e istituzioni:</u> Provincia di Torino Comuni di: Beinasco, Grugliasco, Montanaro, Orbassano, Rivalta, Rivoli, Torino Circoscrizione II e X della città di Torino</p> <p><u>Comitato scientifico</u> prof. Giuseppe Genon, docente di Ingegneria sanitaria (Politecnico di Torino); prof. Giorgio Gilli, docente di Igiene (Università di Torino); prof. Marco Ragazzi, docente di Sistemi di smaltimento dei rifiuti (facoltà di Ingegneria Ambientale dell'Università di Trento).</p>

<p><i>Ospiti e partecipanti</i></p>	<p><u>Relatori</u> Fabrizio Zandonatti, Presidente TRM s.p.a.; Bruno Torresin, AD TRM s.p.a.; dott. Antonio Saitta, Presidente della Provincia di Torino; dott.ssa Angela Massaglia, Assessore allo Sviluppo Sostenibile e Pianificazione Ambientale, Provincia di Torino; on. Marco Calgaro, già Vicesindaco della Città di Torino; dott. Paolo Foietta, Direttore Area Sviluppo Sostenibile e Pianificazione Ambientale, Provincia di Torino; ing. Maurizio Fasone, <i>Project engineer</i> TRM s.p.a.; dott. Luciano Masciocco, Dipartimento di Scienze della Terra, Università di Torino; ing. Adelmo Benassi, Direttore META s.p.a.; ing. Dante Salimbeni, Direttore impianto Silla 2, Amsa s.p.a.; prof. Guido Saracco, Docente di Chimica industriale, Politecnico di Torino; prof. Giuseppe Genon, docente di Ingegneria sanitaria, Politecnico di Torino; prof. Giorgio Gilli, epidemiologo, docente di Igiene, Università di Torino; prof. Carlo Signorelli, epidemiologo, docente di Igiene, Università di Parma; prof. Marco Ragazzi, docente di Sistemi di smaltimento dei rifiuti, facoltà di Ingegneria Ambientale dell'Università di Trento; prof. Stefano Consonni, Dipartimento di Energetica, Politecnico di Milano; ing. Mario Grosso, DIIAR-sez. Ambientale, Politecnico di Milano; prof. Michele Giugliano, docente di Inquinamento atmosferico, Politecnico di Milano; Lilli Bertone, Presidente Gruppo Bertone; Roberto Piatti, Direttore Generale Stile Bertone; Gabriella Cibin, esponente degli Ecovolontari della città di Rivalta.</p> <p><u>Partecipanti:</u> c.ca 500 persone, provenienti dalle aree maggiormente interessate dall'insediamento degli impianti (inceneritore+discarica di servizio)</p>
-------------------------------------	--

	<i>Comunicazione</i>	<p>Creazione dell'immagine coordinata dell'intero evento: (logotipo e <i>payoff</i>); Campagna pubblicitaria sui principali quotidiani e periodici distribuiti nell'area metropolitana torinese; affissione dinamica interna (interessati tutti i mezzi pubblici torinesi che collegano la zona del Gerbido al centro città) 15 giorni prima di ciascun incontro; affissione statica nella zona interessata una settimana prima dell'incontro; produzione e distribuzione di un invito personalizzato ai residenti nelle aree prossime agli impianti e non personalizzato ai cittadini dell'area sud della Provincia di Torino; produzione e distribuzione della <i>brochure</i> dell'evento ai Comuni coinvolti; produzione e distribuzione delle locandine ai comuni coinvolti e di un dvd-documentario sull'evento; pubblicazione sul sito dell'azienda promotrice del calendario dell'evento, di tutte le <i>slide</i> proiettate in ciascun incontro con relativo commento, di una FAQ con tutte le domande poste ai relatori dal pubblico, suddivise per sezioni tematiche.</p>
terra:terra	<i>Obiettivi</i>	<p>Sensibilizzare l'opinione pubblica locale sulle tematiche ambientali, integrando e coordinando tra loro percorsi comunicativi differenti ma complementari. Raccogliere le diverse iniziative pensate in modo indipendente dalle diverse istituzioni sparse sul territorio all'interno di un progetto onnicomprensivo, realizzando sinergie per una diffusione più estesa ed efficace dei messaggi e, più in generale, dell'immagine complessiva degli eventi legati alla GMA 2006. Associare il nome, il marchio e l'immagine di TRM a specifici eventi, in campi ritenuti strategicamente rilevanti (cultura, sport, spettacolo, sociale, tempo libero), allo scopo di ricavare un <i>plus</i> emozionale, beneficiando dei valori e delle potenzialità comunicative dell'evento sponsorizzato.</p>
	<i>Budget</i>	€50.000,00 (interamente speso)
	<i>Periodo</i>	28 aprile-6 giugno 2006
	<i>Attori coinvolti nell'organizzazione</i>	<p><u>Enti e istituzioni:</u> Regione Piemonte (patrocinio) Provincia di Torino (patrocinio) Comuni di: Beinasco, Collegno, Grugliasco, Montanaro, Orbassano, Rivalta, Rivoli, Torino</p>

Ospiti e partecipanti

Rivalta: Amalia Neirotti (Sindaco); Mirella Scali (Associazione Progetto bambini e bambine di Rivalta); Nicola De Ruggiero (Assessore all'Ambiente, Parchi e Risorse Idriche, Regione Piemonte); Fabrizio Zandonatti (Presidente TRM S.p.A.); Silvia Pochettino (Giornalista, autrice del libro "Chernobyl. Una storia nascosta"); prof. Giorgio Gilli (Docente di Igiene, Università di Torino); esponenti dell'Associazione Culturale Liberipensatori "Paul Valery".

Collegno: Silvana Accostato (Sindaco); Angela Massaglia (Assessore allo Sviluppo Sostenibile e Pianificazione Ambientale, Provincia di Torino); Giovanni Pesce (Assessore all'Ambiente e Sviluppo Sostenibile, Città di Collegno); Emanuele Banfi (Esperto approvvigionamento idrico nel Sahel); esponenti dei MASCI.

Montanaro: Riccardino Massa (Sindaco); Giorgio Gallo (Agenzia Energia Ambiente); Andrea Moro (Environment Park); Domenico Filippone (Eco Istituto).

Beinasco: Erika Faienza (Assessore all'Ambiente, Città di Beinasco); Dorino Piras (Assessore Risorse Idriche, Qualità dell'Aria e Inquinamento Atmosferico, Provincia di Torino); Francesco Pavone (Direttore Area Risorse Idriche e Qualità dell'Aria, Provincia di Torino); Andrea Vico (Giornalista scientifico); Laboratori artistici e scientifici su temi ambientali con le classi elementari, in collaborazione con il Museo A come Ambiente.

Grugliasco: Compagnia Tecnologia Filosofica & Livingstone Teatro; Sundiata Ensemble.

Rivoli: personale addetto alla visita guidata del cosiddetto INFO CONTAINER per il calcolo dell'impronta ecologica, in collaborazione con il Museo A come Ambiente; Ufficio Comunicazione CIDIU S.p.A.; compagnia teatrale O.D.S.

Orbassano: Carlo Marroni (Sindaco); Enzo Stassi (Assessore all'Ambiente e alle Politiche Educative, Comune di Orbassano); Elisa Mereghetti (regista); Marco Bello (coordinatore dei progetti del CISV).

Presenza complessive: 700 persone c.ca (di cui 500 c.ca ragazzi delle scuole medie inferiori accompagnati dai loro insegnanti).

<p><i>Comunicazione</i></p>	<p>Creazione dell'immagine coordinata dell'intero evento: (logotipo e <i>payoff</i>); pubblicazione del calendario dell'evento sul sito dell'azienda; pubblicazione e distribuzione della <i>brochure</i> ai Comuni coinvolti; produzione e distribuzione delle locandine ai Comuni coinvolti.</p>
-----------------------------	---

dell'iniziativa, "terra:terra", ha una duplice valenza: la ripetizione, separata dal segno di interpunzione, richiama il tema conduttore che scorre tutto il programma, cioè l'ambiente e le più urgenti problematiche ambientali da cui, nei prossimi anni, dipenderà sempre più la qualità della vita, e la vita stessa, sul nostro pianeta. Ma "terra:terra" ha anche un riferimento al registro con il quale è stato pensato il progetto: *terra terra*, semplice, accessibile a chiunque. L'obiettivo, infatti, è quello di parlare con semplicità e chiarezza alla gente, soprattutto a coloro che, pur senza possedere una preparazione specialistica, hanno voglia di capire per essere dei cittadini informati, attenti e preparati a valutare questioni che toccano direttamente la loro vita. Anche in questo caso l'evento prevede otto incontri, in altrettanti comuni del circondario torinese (Beinasco, Collegno, Grugliasco, Montanaro, Orbassano, Rivalta, Rivoli e Torino stesso). Ma, a differenza di "Chiaro e tondo", la modalità della conferenza divulgativa a cura di esperti non è l'unica prevista. All'informazione scientifica *strictiore sensu*, si sono alternati laboratori didattici per le scuole, momenti musicali, rappresentazioni teatrali, proiezioni cinematografiche (*The Day after tomorrow* e alcuni lungometraggi girati in Africa), iniziative a carattere ludico (giochi organizzati, "pedalata nella natura", ecc.).

2. Obiettivi raggiunti, opportunità mancate, criticità: una sintetica SWOT analysis di entrambi gli eventi

La tabella 15 riporta, per punti, i dati essenziali di un sintetico esame dei punti di forza, delle criticità e delle opportunità che ancora devono essere colte in relazione ai due eventi poc'anzi presentati. Questo tipo di analisi non richiede un impegno particolarmente oneroso ed è assai utile per attuare una seria analisi dei progetti pianificati e di quelli realizzati, allo scopo di meglio focalizzare, ed eventualmente rivedere e correggere, le iniziative future.

Tabella 15. *Principali dati dell'analisi SWOT dei due eventi.*

<p><i>Risultati attesi</i></p>	<p><i>Chiaro e tondo</i> Avviare un solido rapporto fiduciario con l'opinione pubblica locale, raccontando in modo chiaro e trasparente l'inceneritore e la relativa discarica di servizio.</p> <p><i>terra:terra</i></p>
--------------------------------	--

	<p>Sensibilizzare l'opinione pubblica locale sulle tematiche ambientali, integrando e coordinando tra loro percorsi comunicativi differenti ma complementari.</p>
<p><i>Risultati osservati (analisi qualitativa)</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • La società è stata associata a tematiche ambientali d'attualità • La visibilità della società come ente organizzativo dei due cicli di incontri è stata scarsa • La popolazione non conosce TRM e le attività che svolge • La società, nella collaborazione con le Amministrazioni locali, non ha svolto solo il ruolo di coordinamento generale del ciclo di incontri ma si è occupata anche della progettazione di ogni singolo evento. In particolare, per terra:terra si è pensato ad un percorso tematico che sviluppasse i temi ambientali del rischio tecnologico, l'acqua, il risparmio energetico, il cambiamento climatico, i rifiuti, l'impronta ecologica e la desertificazione, al di là delle specifico campo dei rifiuti e del termovalorizzatore (affrontati più da vicino con Chiaro e tondo).
<p><i>Risultati osservati (analisi quantitativa)</i></p>	<p><i>Chiaro e tondo</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • 8 conferenze su tematiche specifiche inerenti i rifiuti, la loro gestione e l'incenerimento • 1 convegno conclusivo pomeridiano (25 maggio) in concomitanza della presentazione del progetto architettonico dell'impianto a cura di Stile Bertone (Gruppo Bertone) • 1 conferenza stampa di presentazione dell'evento mostre/esposizioni tematiche in piazza • 1 solo episodio di accesa protesta, a Grugliasco (quarto incontro), della durata di 1 ora c.ca, organizzato dalle opposizioni locali e preannunciato la mattina stessa dell'incontro sui giornali. <p><i>terra:terra</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • 8 incontri, 8 Comuni coinvolti, 8 temi ambientali differenti affrontati • 3 conferenze su tematiche specifiche • 3 spettacoli teatrali • 3 mostre/esposizioni tematiche in piazza • 3 concerti musicali • 3 aperitivi di fine evento • 2 proiezioni video nelle scuole • 2 progetti di attività solidali internazionali • 1 laboratorio didattico in piazza • 50 persone iscritte alla mailing list delle conferenze tematiche • 500 ragazzi delle scuole coinvolti
<p><i>Punti di Forza</i></p>	<p><i>Chiaro e tondo</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Incontrare il pubblico a casa propria, pur sapendo delle difficoltà legate a potenziali situazioni ostili • Scegliere un linguaggio semplice, il più possibile comprensibile ai non addetti ai lavori • Raccontare l'inceneritore e le principali questione a

	<p>carattere tecnico, economico, ambientale ed epidemiologico che questo solleva attraverso il ricorso a esperti (tecnici, ingegneri, docenti universitari) terzi rispetto alla Società</p> <ul style="list-style-type: none"> • Offrire la possibilità di porre domande in momenti specifici, garantendo una comunicazione bi-direzionale ma riducendo, per quanto possibile, interruzioni ed <i>empasse</i> connesse a eventuali contestazioni • Esporre esempi concreti dei temi trattati, mostrando progetti e buone pratiche • Sfruttare le potenzialità offerte dalla comunicazione via Internet, mettendo a disposizione tutti i materiali presentati in sala, con relativo commento esplicativo, sul sito web aziendale <p><i>terra:terra</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Affrontare lo stesso tema con differenti canali comunicativi (conferenza, teatro, musica, ecc.) • Coinvolgere differenti <i>target</i> • Collaborare con le scuole per coinvolgere il pubblico dei giovani • Approfondire delle tematiche che già coinvolgono la popolazione con progetti e attività solidali da loro avviati • Esporre esempi concreti dei temi trattati, mostrando progetti e buone pratiche • Associare un <i>gadget</i> inerente il tema dell'incontro (es: distribuzione gratuita del libro presentato in sala) • Utilizzare differenti strumenti comunicativi a seconda del target di riferimento • Incontrare il pubblico in piazza • Instaurare rapporti di collaborazione con le Amministrazioni locali
<p><i>Punti di debolezza</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • Scarsa partecipazione di pubblico alle conferenze tradizionali e, più in generale, partecipazione modesta a entrambi gli eventi in relazione allo sforzo profuso (tanto in termini economici quanto di attori coinvolti e tempo impiegato nell'organizzazione e gestione degli incontri) • L'orario di molti appuntamenti di <i>terra:terra</i>, rigidamente fissati dalle amministrazioni coinvolte, spesso ha inciso negativamente sul numero dei partecipanti • Gli investimenti pubblicitari in merito a Chiaro e tondo hanno sortito effetti nel complesso modesti, pressoché nulli sul pubblico potenziale residente nel capoluogo torinese • Scarso lavoro da parte delle Amministrazioni locali nel dar risalto all'evento
<p><i>Opportunità</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • Costruzione di un consistente database di nominativi cui indirizzare iniziative mirate di comunicazione in futuro • Possibilità di organizzare e continuare il lavoro con le scuole in classe, concordando con le insegnanti il programma per dare forza all'iniziativa e costruire un percorso con i ragazzi • Possibilità di distribuire materiale informativo sulle attività della società durante l'organizzazione di eventi

*Rischi o criticità
potenziali*

- Dispersione e inefficacia nell'organizzazione degli eventi dislocati ognuno in un Comune diverso
 - Difficoltà a rapportarsi in maniera efficace con le singole Amministrazioni locali
 - Dispersione e scarsa focalizzazione sul tema dell'evento da parte delle Amministrazioni con propensione a proporre eventi non attinenti al tema generale e richieste aggiuntive di finanziamento
-

V. Conclusioni

Ovunque è possibile notare che i trend decisivi sono sfuggiti di mano a chi finora ne deteneva la competenza e che i problemi di oggi non si addicono a chi risolveva i problemi ieri (così come, a maggior ragione, i problemi di domani a chi risolve i problemi di oggi).

Peter Sloterdijk (2001; ed. it., 2002, p. 169)

Le finalità del lavoro che qui giunge al termine possono essere metaforicamente rappresentate dalla nota immagine delle due facce della medaglia: la prima è permeata da un approccio di de-costruzione del fenomeno mediatico legato all'insediamento di impianti indesiderati, svolto attraverso l'analisi del contenuto dei giornali. Tuttavia, una *pars destruens* cui non segua quella *costruens* – anche sotto forma sperimentale, «come modo per smuovere le acque» (Bobbio e Zeppetella, 1999, p. 233) – resta mera speculazione, forse interessante ma certamente di utilità limitata. Di qui, la scelta di inserire, nell'ultima parte di questo scritto, un sunto delle prime due significative iniziative di comunicazione e

pubbliche relazioni predisposte da TRM s.p.a., il Soggetto Gestore dell'impianto di incenerimento dei rifiuti urbani che si sta progettando a Torino.

Si tratta di un percorso appena avviato, il cui studio sistematico e continuativo (salvo imprevisti, l'impianto dovrebbe divenire operativo non prima del 2011) potrebbe fornire utili indicazioni tanto dal punto di vista analitico quanto da quello pragmatico.

Proprio in virtù di ulteriori approfondimenti e studi – che al momento appaiono più che probabili⁵² – mi sembra opportuno dedicare la parte conclusiva di questo lavoro ad una breve illustrazione di alcuni fattori-chiave a livello comunicativo che dovrebbero essere presi in considerazione dagli attori coinvolti negli interventi urbani e/o ambientali potenzialmente affetti da sindrome NIMBY (decisori politici *in primis*). Invito il lettore a leggere le considerazioni che seguiranno come nulla più che una serie di ragionevoli premesse ad uno sviluppo dei progetti il meno conflittuale possibile.

Quale comunicazione? Quali attori? Partiamo da un punto fermo, una regola di semplice buonsenso: non tutti possono comunicare tutto. Anzi, è bene andare oltre e restringere il principio: occorre che non tutti comunichino con il *target* – sia esso costituito dall'opinione pubblica in generale o da una sua rappresentanza locale, dai media, da attori politici – e che chi se ne occupi sia l'emittente adatto a farlo. Infatti «la comunicazione è efficace se l'emittente è credibile e il proponente, per definizione, non lo è» (Bobbio e Zeppetella, 1999, p. 209). Qui il primo punto fondamentale: gli attori normalmente previsti dalla comunicazione aziendale, come molti dei principi soggiacenti a questo tipo di comunicazione (e in particolare quelli previsti dal servizio di relazioni pubbliche, o esterne, che dir si voglia), sembrano mostrare non pochi limiti se calati *tout court* nel campo della progettazione partecipata.

Vale la pena, dunque, chiedersi con Bobbio e Zeppetella (1999): la comunicazione aziendale è dunque totalmente inadeguata? Rispondere affermativamente a tale domanda è, a un tempo, dire troppo e troppo poco. Certamente gli strumenti comunicativi debbono necessariamente essere tanto numerosi ed eterogenei quanto più la materia è complessa. Pertanto, non si tratta di sentenziare definitivamente l'esclusione dei mezzi offerti dalla comunicazione d'impresa da quelli cui fare ricorso nei delicati casi di insediamento di impianti non voluti, quanto piuttosto di suggerirne un uso più congruo, acciocché non si riversi su di loro il peso di attese che non sono deputati a sopportare. La comunicazione aziendale è utile per pianificare e gestire le iniziative collaterali (campagne pubblicitarie di informazione e sensibilizzazione sul problema dei rifiuti e della raccolta differenziata, conferenze stampa, forum di discussione, ecc.) ma non è *per se* in grado di puntare efficacemente al cuore del problema. In primo luogo, perché non solo un inceneritore non si può pubblicizzare e vendere come un qualsiasi prodotto o servizio commerciale, poi perché non lo si deve affatto vendere. A questo proposito infatti, altro punto, la normale dinamica di acquisto prevede il diritto soggettivo del non-acquisto da

⁵² A breve verrà avviato un progetto di monitoraggio dell'opinione pubblica locale attraverso la selezione di un panel di 800 individui da seguire almeno fino al secondo anno di funzionamento dell'impianto, sul modello del lavoro che ancora si sta svolgendo a Lisbona, dalla collaborazione tra Valorsul (Soggetto Gestore), Università di Lisbona e Factor Social (Società di Consulenza in campo ambientale). Su parte dei dati prodotti nel contesto torinese e in quello portoghese, chi scrive costruirà la documentazione empirica della propria tesi di dottorato.

parte dell'acquirente, senza che ciò normalmente generi conflitti con il venditore, mentre il processo di localizzazione e costruzione di grandi impianti segue percorsi istituzionali, amministrativi e giuridici completamente differenti. Non va dimenticato, inoltre, che l'utilità dell'impianto non è mai percepita in modo omogeneo dai vari pubblici e, di norma, non lo è affatto da chi protesta. Queste considerazioni (e molte altre se ne potrebbero aggiungere) dovrebbero dimostrare che le condizioni con le quali si configura il processo di localizzazione di un impianto sono tali per cui una comunicazione sul modello di quella aziendale classica, unidirezionale e attuata in prima persona dal produttore (leggi, proponente dell'impianto), non solo non garantirebbe alcun *plus* dal punto di vista della fiducia presso l'opinione pubblica (al contrario di quanto succede normalmente per i prodotti commerciali, ove spesso proprio il marchio, ovvero il simbolo identificativo del produttore, è impiegato come garanzia di qualità e affidabilità dell'oggetto cui è applicato) ma avrebbe buone probabilità di peggiorare le relazioni con la comunità (*ibidem*), scatenando effetti *boomerang* dalle conseguenze difficilmente prevedibili.

Date simili premesse, anche alla luce dei fatti presi in esame con questo testo, appare fondamentale che gli attori principali cui affidare la comunicazione strategica rispondano a quattro requisiti: neutralità, trasparenza, competenza specialistica e fiducia. Più in generale, perché le opportunità comunicative si trasformino effettivamente in punti di forza, dunque in un potenziale successo, occorre rispettare alcuni fondamentali requisiti. Per prima cosa, lo scarto tra il prestigio riconosciuto dagli addetti ai lavori agli attori principali della comunicazione e l'immagine che l'opinione pubblica ha di essi, in funzione dei quattro criteri sopra individuati (neutralità, trasparenza, competenza specialistica, fiducia), sia minimo, possibilmente nullo. Si tratta di un elemento spesso sottovalutato, che si richiama a un retroterra teorico piuttosto giovane ma in forte crescita, quale quelli del *Public Understanding of Science* (rapporto tra complessità e comprensione pubblica della scienza) e della Comunicazione Scientifica Pubblica (rapporto scienza-senso comune). La scelta degli attori è la prima importante operazione da compiere, da questa dipendono tutte le altre e, in ultima analisi, l'esito finale del processo di insediamento di un impianto indesiderato per quanto concerne la parte comunicativa. Dunque, chi scegliere? Si parta, anzitutto, dalla fonte: pur non escludendo a priori l'eventualità che in ambiti assai ristretti possano assumere il ruolo di *opinion leader* anche soggetti che non hanno acquisito la propria notorietà sull'arena mediatica, non c'è molto da discutere sul fatto che, nella quasi totalità dei casi, non solo il pubblico abbia un'esperienza esclusivamente mediata delle personalità più note, ma che proprio l'intervento dei *media* contribuisca in massima parte a determinare tale notorietà.

Pertanto, il percorso più breve ed affidabile per una pressoché totale coincidenza tra gli attori della comunicazione e l'immagine che di loro i media proiettano all'opinione pubblica è quello di selezionare all'interno dell'arena mediatica stessa i possibili candidati. In altre parole, è necessario che l'opinione pubblica appaia – sulla base di esperienze sedimentate già da tempo – piuttosto unanime nel riconoscere alle personalità che si sceglieranno neutralità, trasparenza e competenza specialistica: solo su queste premesse esistono buone probabilità che si innesti il quarto elemento, il più importante. La fiducia della gente. Tuttavia, costituirebbe un gravissimo errore, pagabile a caro prezzo,

sottovalutare la complessità del sistema dei *media* nella scelta dei candidati che esso propone: infatti «il sistema dei media (al cui interno non sono privi di responsabilità registi, produttori, giornalisti, conduttori) tende a presentare come esperti e/o *testimonials* cognitivi al più vasto pubblico i ricercatori più anziani e/o i responsabili organizzativi di laboratori, istituti, centri o dipartimenti, anche quando ad età e posizione professionale non corrisponda un'effettiva competenza» (Cannavò, 1995, p. 29). Parimenti, costituisce un errore assai grave non tenere in alcuna considerazione il potere di selezione dei *media* (*winnowing effect*), ben noto a chi si occupa di comunicazione politico-elettorale. Nel primo caso, l'intervento dei mezzi di informazione di massa è caricato di un'enfasi eccessiva che conduce spesso a «restaurare la vetusta concezione che deriva la validità cognitiva semplicemente *ex auctoritate*» (*ibidem*). Si corre così il rischio di puntare troppo sulla variabile "attori", sopravvalutando le potenzialità offerte dall'intervento di personaggi noti, e di confinare ad un ruolo poco più che marginale gli altri aspetti strategici della comunicazione (*audit*, studio del *target*, predisposizione di azioni specifiche in grado di adattarsi dinamicamente a possibili evoluzioni della situazione nel tempo, *feedback*, ecc.). Allo stesso modo, non riconoscere il ruolo centrale svolto dai *media* nelle dinamiche di influenza che caratterizzano la sfera pubblica nel mondo post-moderno e globalizzato (di cui la costruzione della notorietà del personaggio è uno dei processi più evidenti e comuni anche per i non addetti ai lavori) non può che condurre, a monte, ad una serie di azioni comunicative affette dall'incapacità di instaurare concretamente una solida fiducia tra emittente e destinatario; quindi, a valle, ad una comunicazione totalmente priva di efficacia. Inoltre, poiché nella comunicazione di situazioni altamente delicate (quali l'insediamento di impianti utili ma fortemente avversati) non si può procedere per tentativi ed errori, la probabilità che un fallimento complichino gravemente l'esito del progetto, fino a rendere di fatto impraticabile ogni futuro tentativo di ripartire da zero, è decisamente elevata.

La posizione migliore può dunque essere rintracciata ad un'equa distanza da entrambi gli estremi appena delineati: occorre che chi ha il compito di rappresentare l'emittente della comunicazione goda di un'elevata notorietà presso il pubblico; che la sua immagine, diffusa dai mezzi d'informazione, sia espressione paradigmatica dei quattro criteri-guida individuati in apertura (neutralità, trasparenza, competenza specialistica e fiducia); che tale immagine non sia in buona parte una creazione dei *media* ma che trovi effettivo fondamento nella caratura reale del personaggio; infine, elemento nient'affatto secondario, che il progetto non soffra di gravi lacune, potenzialmente in grado di indurre i soggetti in possesso dei requisiti sopraesposti a rifiutare il ruolo di *testimonial*, temendo, esponendosi, di compromettere credibilità e reputazione.

Il secondo requisito che propongo in questa sede è quello che sia esplicitamente prevista una funzione di interfaccia tra emittente e destinatario della comunicazione. Tale funzione dovrebbe garantire l'interconnessione – per mezzo di una comunicazione multi-direzionale e proattiva – di ambiti diversi, come esemplificato dalle seguenti relazioni: 1. scienza e senso comune, ovvero mondo scientifico e opinione pubblica (*lay public*); 2. scienza e *media*, ovvero mondo della ricerca scientifica e sistema dell'informazione.

Si tratta, tuttavia, di «una funzione raramente affidata a persone e/o ruoli professionali specifici e competenti». Infatti, «se i grandi enti scientifico-tecnologici pubblici e privati hanno uffici stampa e relazioni esterne, la cui missione è fungere da relais tra mondo della ricerca e mondo dell'informazione (anche se è questionabile che vi riescano efficacemente), ciò avviene assai raramente al livello delle singole organizzazioni, e cioè degli istituti, dipartimenti, centri e laboratori» (Cannavò, 1995, pp. 29-30). Tuttavia, poiché non sempre «i ricercatori interessati alla socializzazione del sapere scientifico» riescono nell'arduo compito di «divenire mediatori di se stessi», «i media effettuano una scelta assai discutibile e confusa delle competenze esperte», filtrando e valutando «la notizia scientifico-tecnologica in funzione dei presumibili impatti sulle *audiences* da raggiungere» (*ibidem*). Figure professionali, chiamiamoli Comunicatori Scientifici o, più semplicemente, divulgatori, dotati delle competenze necessarie per colmare la lacuna nitidamente messa a fuoco dall'analisi di Cannavò, potrebbero rappresentare parte della soluzione.

Ascolto dinamico, strategia e comunicazione integrata. Comunemente nella comunicazione il termine “ascolto” è la somma di due addendi: l'*audit*, che «serve a conoscere i bisogni di comunicazione esistenti e il contesto di riferimento prima di avviare delle iniziative di relazioni pubbliche» (Invernizzi, 2001, vol. I, p. 277), e il monitoraggio, una sorta di *feedback* con cui valutare i risultati ottenuti. Il tema dell'ascolto nella comunicazione strategica è certamente tra quelli che, negli ultimi anni, ha conosciuto il maggiore sviluppo ed è assai ampio e complesso per essere trattato esaurientemente in questa sede. Mi limito, dunque, a due brevi considerazioni: per prima cosa, se è sempre una grave imprudenza procedere con iniziative di comunicazione senza attuare opportune azioni di ascolto, questo è ancora più vero in quei casi dove la posizione assunta dall'opinione pubblica, o un suo repentino mutamento, può portare a pesanti stravolgimenti nel progetto che si intende realizzare. In secondo luogo, a differenza di quanto generalmente riportato sui manuali di comunicazione, nei casi di progetti complessi, come l'insediamento di impianti utili ma non voluti, l'ascolto non deve semplicemente segnare i termini *a quo* e *ad quem* delle varie iniziative di comunicazione, ma accompagnarle costantemente, adattandosi dinamicamente al quadro evolutivo della situazione, ad esempio per mezzo di schemi che tengano traccia della evoluzione della *issue* nel tempo (come quelli messi a punto per questa ricerca). Occorre «disponibilità a interloquire, a rivedere il proprio progetto, a riformulare il problema» (Bobbio, 1999, p. 209). A ben guardare, infatti, a mancare non è tanto la capacità comunicativa, espressa da innumerevoli e spesso caotiche e disaggregate iniziative ad opera di svariati attori, ma la capacità di ascolto (*ibidem*).

D'altro canto, a Torino più di qualcosa in questo senso è stato fatto: dal 24 febbraio 2000 al 13 dicembre 2001 operava la Commissione NRDS (Non Rifiutarti Di Scegliere), un progetto «trasparente e partecipato per la scelta di due siti dove insediare altrettanti impianti per lo smaltimento dei rifiuti» (Bobbio, 2002). Non è compito di chi scrive esaminare i risultati effettivi che la commissione ha raggiunto, tanto più che il periodo in cui essa ha operato cade all'esterno dei termini temporali presi in esame per la

presente ricerca, ma credo sia opportuno sottolineare un paio di aspetti emersi nel corso dell'indagine riassunta in queste pagine. In primo luogo, la graduatoria o classifica dei siti, ovvero lo strumento scelto per pubblicare i risultati cui la commissione è giunta. Indubbiamente uno strumento di questo tipo garantisce la massima trasparenza dei processi decisionali ed una buona versatilità nella definizione della scelta finale. Tuttavia, tali opportunità operative possono tramutarsi in potenziali minacce se l'opinione pubblica ha la percezione che lo strumento venga *de facto* inquinato dall'intervento politico e la classifica originale stravolta (cosa che è effettivamente successa). D'altro canto sul piano dell'efficacia di una comunicazione volta a instaurare una solida fiducia con l'opinione pubblica, poco conta che tale operazione di revisione - avvenuta quando i lavori di NRDS erano già ufficialmente chiusi e pubblicati - venga effettuata nel pieno rispetto delle normative. Se a questo si aggiunge il fatto che, come osservato nelle sedi opportune, la fase post-NRDS è stata caratterizzata da un notevole "rumore" tra gli stessi decisori pubblici locali, non sarà difficile immaginare che la capacità di relazionarsi con la gente per mezzo di una comunicazione chiara e non unidirezionale ne abbia risentito pesantemente. Il secondo aspetto che prendo in considerazione muove proprio da quanto appena rilevato: in casi delicati, come l'insediamento di un inceneritore, il "rumore" può essere causa di gravi inconvenienti: dalla mancata ricezione dei messaggi fino a pericolosi *misunderstanding*. Ed è sempre vero che i costi per recuperare in seconda battuta i danni prodotti da una cattiva o incompleta comunicazione sono di gran lunga maggiori di quelli che sarebbe stato necessario sobbarcarsi per costruire un buon piano strategico fin da principio, senza tenere conto del fatto che non tutti gli errori sono recuperabili.

Dunque, come ridurre il rumore? La risposta va articolata in tre punti, che si possono sintetizzare nell'acronimo COSP (*C*onsistency, *S*trategy, *P*ractice). Il primo è la coerenza (*consistency*): focalizzando l'attenzione sulla gestione rifiuti, chiunque può constatare che non esiste un colore univoco nella provincia torinese per identificare i cassonetti della raccolta differenziata e non esiste coordinazione nelle iniziative comunicative, per cui ogni attore - in qualsiasi anello della catena della gestione del rifiuto si trovi - si percepisce come autonomo e in virtù di tale autonomia produce la sua comunicazione. Queste osservazioni, e molte altre se ne potrebbero aggiungere, possono sembrare banali ma non lo sono gli effetti cui conducono: decine, forse centinaia, di iniziative spesso isolate ogni anno cercano inutilmente di indurre i cittadini ad adottare determinati comportamenti, socialmente virtuosi, in merito alla questione rifiuti, senza che chi le finanzia si avveda (o voglia avvedersi...) del fatto che, quasi sempre, la pochezza di tali progetti (o nel caso, per la verità più raro, di buone idee, il loro carattere sporadico, disorganico) non solo non è in grado di sensibilizzare e ancor meno di modificare attitudini ben radicate, ma non riesce neppure a catturare l'attenzione del pubblico. Il passo successivo alla coerenza comunicativa, è quello della strategia (*strategy*): tuttavia, quella cui qui alludo non è la classica definizione facilmente reperibile sui manuali di comunicazione e di *marketing* ma un'idea di portata più ampia, che si situa a monte dell'intero processo di comunicazione cui la nozione classica di strategia allude. Parlo della scelta strategica che tutti gli operatori istituzionali, pubblici e privati, dovrebbero compiere nella direzione di un progetto di comunicazione integrata sulla questione rifiuti

considerata nella sua interezza. Gioverebbe una scelta forte, che proponesse, se non una velleitaria scissione, almeno un discreto allontanamento tra il piano della politica e quello della gestione dei progetti, tra i quali la comunicazione – più che altre realtà – è preda di vortici originati da forze in opposta tensione, come tra Scilla e Cariddi. Dal 1997, anno in cui fu promulgato il Decreto Ronchi, si è iniziato a parlare sempre con maggiore frequenza di ciclo integrato dei rifiuti, dalla fonte allo smaltimento finale: orbene, è giunto il momento che i decisori politici considerino il fatto che non ci può essere gestione integrata dei rifiuti senza un'effettiva ed efficace comunicazione integrata.

L'ultimo aspetto in esame (*practice*) introduce la dimensione del fare, dell'esperienza empirica: fissati i criteri per incrementare la coerenza complessiva nella gestione dei rifiuti e messa a punto, sulla scorta di tali criteri, una strategia espressamente mirata ad una comunicazione partecipata e integrata, occorre fare dei tentativi, «smuovere le acque» concretamente (Bobbio e Zeppetella, 1999, p. 233). Il fallimento non potrà mai essere del tutto scongiurato, ma uno studio accorto del fenomeno – arricchito dall'esperienza pregressa – è l'unica via per ridurre al minimo la probabilità che si verifichi. Non è sufficiente, in un ambiente comunicativo dinamico, turbolento e complesso garantire il rispetto di leggi e normative vigenti in merito ai processi che portano a deliberazioni altamente impattanti presso l'opinione pubblica, né assicurare la piena trasparenza degli atti. Questa, in verità, è condizione necessaria ma non sufficiente: bisogna comunicare e saper comunicare in modo propositivo, scegliendo gli strumenti, i canali, i veicoli, le persone e, elemento tutt'altro che secondario, i tempi giusti. Insomma, occorre una strategia che ponga gli attori coinvolti nella questione (enti, istituzioni locali e soggetti gestori degli impianti *in primis*) in modo proattivo rispetto all'opinione pubblica. Chi protesta, anche se non ha mai letto un manuale di comunicazione ha dalla sua un potere fortissimo, il potere di chi, ritenendo non sempre a ragione di non aver altra scelta, può permettersi di agire come se non avesse nulla da perdere. Questo potere si traduce in una capacità quasi istintiva di organizzarsi nel modo più efficace per portare avanti le proprie istanze: chi protesta si dota di una solida strategia, pur non essendone sempre pienamente consapevole. L'amministratore pubblico (o il gestore dell'impianto) che sottovaluti il potere della protesta, ritenendo ingiustificato studiarne a fondo le forme, le differenze interne, i *tòpoi* e le dinamiche «confida[ndo] eccessivamente sulla bontà dei propri studi tecnici e sulla forza coercitiva della legge» (Bobbio e Zeppetella, 1999, p. 202), o male interpretando la quiete apparente, secondo quanto prescrive la proverbiale immagine del cane che dorme e non deve essere destato (Bobbio, 1996), corre il grave pericolo di collezionare un insuccesso anche nei casi di localizzazione di impianti relativamente poco avversati; in quei casi, cioè, in cui un approccio meno avventato e superficiale avrebbe con buone probabilità garantito l'esito favorevole della vicenda.

L'insediamento di un impianto indesiderato è un fenomeno altamente complesso ed eterogeneo. Dal punto di vista comunicativo le variabili da monitorare sovrabbondano e per ognuna di esse è possibile istituire differenti percorsi di lettura ed azioni concrete.

Di qui, da un lato, la necessità di prevedere e presidiare più *media* per raggiungere pubblici diversi e riceverne *feedback*, usando coerentemente linguaggi differenti per

comunicare in modo autorevole ma amichevole. Dall'altro, l'importanza primaria assunta da iniziative quali: l'organizzazione di eventi spettacolari o ludici sia per target specifici sia per il largo pubblico, convegni per addetti ai lavori e cicli di incontri dal taglio prettamente divulgativo rivolti all'opinione pubblica, corsi di educazione ambientale per studenti e di aggiornamento per gli insegnanti, insieme ad altre iniziative culturali rivolte sempre al mondo della scuola (comprese le famiglie degli studenti).

Più in generale, per concludere, l'obiettivo strategico di fondo che dovrebbe guidare chi si occupa di predisporre le strategie di progettazione partecipata degli impianti è raggiungere un consenso durevole dell'opinione pubblica sia durante la progettazione sia nella successiva fase operativa. Occorre, a questo proposito, inanellare il consenso puntuale legato alle singole iniziative in una catena più ampia, in cui a saldare ciascun anello al successivo siano credibilità, trasparenza e capacità d'ascolto. Sono questi tre elementi, in definitiva, le premesse per costruire un serio rapporto fiduciario con l'opinione pubblica, contribuendo a rendere l'insediamento di opere utili ma non volute il meno conflittuale possibile. Perché i tre elementi appena nominati possano effettivamente concretizzarsi, è fondamentale ripensare il ruolo della comunicazione, coordinando e creando sinergie tra i diversi attori coinvolti a vario titolo. Mancare questo obiettivo equivale a fare della minimizzazione del conflitto potenzialmente connesso all'insediamento degli impianti un fatto puramente contingente, dunque, specie di questi tempi, assai poco probabile.

Riferimenti bibliografici

ALLASINO, E. BELLUATI, M. e
LANDINI, S.

[2003], *Tra partecipazione, protesta e antipolitica: i comitati spontanei di Torino*, Ires Piemonte, 170/2003.

ATZENI, P., CERI, S.,
PARABOSCHI, S., TORLONE, R.

[1996], *Basi di dati*, Milano, McGraw Hill, 2^a ed., 1999.

BAUER, M.

[1996], *Socio-demographic Correlates of DK-Responses in Knowledge Surveys: Self-attributed Ignorance of Science*, in «Social Science Information», XXXV, n. 1, pp. 39-68.

- BAUER, M. e SCHOON, I.
 [1993], *Mapping Variety in Public Understanding of Science*, in «Public Understanding of Science», II, n. 2, pp. 141-155.
- BAUMGARTNER, F. R.
 [1993^a], *Agendas and Instability in American Politics*, Chicago, University of Chicago Press.
 [1993^b], *La dinamica dell'attenzione dei media*, in *Mediare la realtà*, a cura di Bentivegna S., Genova, Costa & Nolan, 1995.
- BELLONI, C.
 [2002], *La comunicazione ambientale: alcuni modi di intenderla e possibili direzioni di sviluppo*, in «Quaderni di sociologia», XLVI, 2002, n. 30, pp. 47-63.
- BELLONI, C. e SCAMUZZI, S.
 [2005] *Documento di Vision per il termovalorizzatore del Gerbido*, Torino, Trattamento Rifiuti Metropolitan S.p.A.
- BENTIVEGNA, S.
 [1995^a], (a cura di) *Mediare la realtà. Mass media, sistema politico e opinione pubblica*, Roma, Franco Angeli.
 [1995^b], *La parola alla gente: il ricorso al sondaggio nel coverage elettorale*, in Bentivegna 1996, pp. 65-90.
 [1996], (a cura di) *Comunicare politica nel sistema dei media*, Genova, Costa & Nolan.
- BENTON, M. e FRAZIER, P. J.
 [1976], *La funzione di agenda-setting dei mass media ai tre livelli di "complessità" dell'informazione*, in Bentivegna 1995, pp. 75-84.
- BEVERIDGE, A. A. e RUDELL, F.
 [1998], *An Evaluation of Public Attitudes Toward Science and Technology in Science Indicators: the 1985 Report*, in «Public Opinion Quarterly», LII, pp. 374-85.
- BLOOR, D.
 [1976], *Knowledge and Social Imagery*, Chicago Ill., Chicago University Press, 1991; trad. it. *La dimensione sociale della conoscenza*, Raffaello Cortina, Milano, 1994.
- BLUMLER, J. G. e GUREVITCH, M.
 [1979], *The Crisis of Public Communication*, Londra, Routledge, 1995.

- BOBBIO, L. e ZEPPETELLA A.
[1999], *Perché proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali*, Milano, Franco Angeli.
- BOBBIO, L.
[1996] *La democrazia non abita a Gordio*, Milano, Franco Angeli.
[2002], *Smaltimento dei rifiuti e democrazia deliberativa*, working papers n. 1 2002, Torino, *Università degli Studi*, Dipartimento di Studi Politici.
- BORGNA, P.
[2001], *Immagini pubbliche della scienza*, Torino, Edizioni di Comunità
- BUCCHI, M.
[1996], *Metafore e paradossi nella comunicazione della scienza*, in «Sociologia e ricerca sociale», XVII, n. 51, pp. 32-45.
[1998], *Science and the Media*, London, Routledge; trad. it. *La scienza in pubblico. Percorsi nella comunicazione scientifica*, Dynamie/McGraw-Hill Libri Italia 2000.
[1999], *Vino, alghe e mucche pazze. La rappresentazione televisiva delle situazioni di rischio*, Roma, Rai-Eri.
- CANNAVÒ, L. (a cura di)
[1995], *La scienza in Tv. Dalla divulgazione alla comunicazione scientifica pubblica*, Torino, Nuova Eri.
- CANNAVÒ, L. e VARDANEGA, A.
[1992], *Comunicare la scienza. Una nota di ricerca su forme e codici della divulgazione nella stampa italiana*, in «Sociologia della Comunicazione», IX, n. 18, pp. 115-28.
- COLOMBO, F.
[1995 II ed.], *Manuale di giornalismo internazionale*, Bari, Laterza.
- DAHLGREN, P. e SPARK C. (a cura di)
[1992], *Journalism and popular culture*, Londra, Sage, 2000.
- DAVICO, L.
[2004], *Sviluppo sostenibile. Le dimensioni sociali*, Roma, Carocci.
- DE MARCHI, B., PELLIZZONI, L. e UNGARO, D.
[2001], *Il rischio ambientale*, Bologna, Il Mulino.

- DOUGLAS, M.
 [1992], *Risk and Blame*, London-New York, Routledge; trad. it. *Rischio e colpa*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- EDELMAN, M.
 [2001], *The Politics of Misinformation*, Cambridge, Cambridge University Press.
- EINSIEDEL, E. F.
 [1992], *Framing Science and Technology in the Canadian Press*, in «Public Understanding of Science», I, pp. 89-101.
- FARR, R. M.
 [1993], *Common Sense, Science and Social Representations*, in «Public Understanding of Science», II, n. 3, pp. 189-204.
- FISCHOFF, B.
 [1995], *Risk Perception and Communication Unplugged: Twenty Years of Process*, «Risk Analysis», 15, 2, 137-145.
- GALLINO, L.
 [2001], *Introduzione a Borgna* [2001].
- GREIMAS, A. J.
 [1995], *Maupassant. Esercizi di semiotica del testo*, Torino, Centro Scientifico Editore.
- GROSSI, G.
 [2004] *L'opinione pubblica*, Bari, Laterza.
- HABERMAS, J.
 [1962], *Strukturwandel der Öffentlichkeit*, Francoforte sul Meno, Suhrkamp Verlag; trad. it. *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Bari, Laterza, 2002.
- HILGARTNER, S.
 [1990], *The Dominant View of Popularization*, in «Social Studies of Science», XX, pp. 519-539
- INVERNIZZI, E.
 [2001], *Relazioni pubbliche*, Milano, McGraw-Hill, voll. I-II.
- IRWIN, A.
 [1995], *Citizen Science. A Study of People, Expertise and Sustainable Development*, London, Routledge.
- IRWIN, A. e WYNNE, B. (a cura di)

- [1996], *Misunderstanding of Science?*, Cambridge, University Press.
- KRIPPENDORF, K.
[1983], *Analisi del contenuto*, Torino, Nuova Eri
- LEWANSKI, R.
[1997], *Governare l'ambiente*, Bologna, Il Mulino.
[1994], *La formulazione delle politiche ambientali: attori, razionalità e stili nazionali*, in Scamuzzi 1994, a cura di, pp. 319-360.
- LEWENSTEIN, B. V.
[1994], *Science and the Media*, in S. Jasanoff, G. E. Markle, J. C. Petersen e T. Pinch, *Handbook of Science and Technology Studies*, Sage, Thousand Oaks - London - New Delhi, pp. 343 - 360.
- LIPPMANN, W.
[1922], *Public opinion*; trad. it. *L'opinione pubblica*, Roma, Donzelli, 1995.
- LOMBARDI, M.
[1997], *Rischio ambientale e comunicazione*, Milano, Angeli.
- LOSITO, G.
[2002], *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Roma, Franco Angeli.
- LUHMANN, N.
[1991], *Soziologie des Risikos*, Berlino, de Gruyter; trad. it. *Sociologia del rischio*, Milano, Mondadori, 1996.
- MANCINI, P.
[2004], *Manuale di comunicazione pubblica*, Bari, Laterza; ed. or. 1996.
- MARLETTI, C.
[1991], *Tra catastrofismo e indifferenza: l'effetto media sull'immaginario ambientale*, in AA.VV., *Atti del convegno nazionale Media e Ambiente*, Regione Piemonte, Torino.
- MARSCIANI, F. e ZINNA, A.
[1991], *Elementi di semiotica generativa*, Bologna, Società Editrice Esculapio.
- MARVULLI, R.

- [2003], *L'analisi statistica areale del contenuto sui quotidiani*, Milano, Franco Angeli.
- MAZZOLENI, G.
- [1998], *La comunicazione politica*, Bologna, Il Mulino.
- [2003], *Media e populismo: un ambiguo connubio*, in «ComPol», vol. IV, n. 2/2003, pp. , Roma, Franco Angeli. .
- MCCOMBS, M.
- [1995], *I media e le nostre rappresentazioni della realtà. Un'analisi della seconda dimensione dell'agenda-setting*, in Bentivegna 1996, pp. 129-156.
- MCCOMBS, M. e SHAW D.
- [1972], *La funzione di agenda-setting dei media*, in Bentivegna 1995, pp. 61-74.
- MELA, A., BELLONI, C. e DAVICO, L.
- [1998], *Sociologia dell'ambiente*, Roma, Carocci.
- MURIALDI, P.
- [2002], *Il giornale*, Bologna, Il Mulino.
- OSTI, G.
- [2002], *Il coinvolgimento dei cittadini nella gestione dei rifiuti*, Milano, Franco Angeli.
- PAGANO, U.
- [2001], *La comunicazione nelle situazioni di rischio*, «Quaderni di Sociologia», XLV, 25, pp. 125-41.
- PALMA-OLIVEIRA, J. e CORREIA DOS SANTOS, A.
- [1997], *Determinants of risk perception towards toxic landfills and incinerators: how social psychological factors can play a role*. In R. Garcia Mira (Ed.) *Ecological responsibility and environmental resources management* (pag. 195-208), Diputation Provincial de A Coruna, Espanha.
- PALMA-OLIVEIRA, J. et AL.
- [2002] *Monitorizaçao psicosocial na envolvente a C T R S U des S. Joao da Talha (1 9 9 9 - 2 0 0 2)*, Lisboa, Valorsul S.A.
- PATTERSON, T. E.
- [1995], *La logica dei media: la critica come tema della copertura giornalistica*, in Bentivegna 1996, pp. 45-64.
- PELLIZZONI, L. e OSTI, G.

- [2003], *Sociologia dell'ambiente*, Bologna, Il Mulino.
- POPKIN, S. L. e DIMOCK, M. A.
[1995], *Le conoscenze dei cittadini, le scorciatoie informative ed il ragionamento politico*, in Bentivegna 1996, pp. 173-214.
- PRICE, V.
[1992], *Public Opinion*, Newbury Park, Calif., Sage.
- PROTESS, D. L., MCCOMBS, M. e al.
[1987], *L'impatto del giornalismo d'inchiesta sull'opinione pubblica e sulla politica: obiettivo rifiuti tossici*, in Bentivegna 1995, pp. 109-130.
- RONCAROLO, F.
[2000], *Una crisi allo specchio. Politici e giornalisti tra complicità e conflitti*, in «Teoria politica», XVI; n. 3/2000, pp. 175-197.
- ROSITI, F.
[1983], *I modi dell'argomentazione dell'opinione pubblica*, Torino, Rai Eri.
- SARTORI, G.
[1998 II ed.], *Homo videns. Televisione e post-pensiero*, Bari, Laterza.
[2004], *Mala tempora*, Bari, Laterza.
- SCAMUZZI, S. (a cura di)
[1994], *Costituzioni, razionalità, ambiente*, Torino, Bollati Boringheri.
- SEYMOUR-URE, C.
[1974], *The political impact of mass-media*, London, Constable, Berverly Hills, Cal., Sage.
- SILVERSTONE, R.
[1999], *Why study the media?*, Londra, Sage; trad. it., *Perché studiare i media?*, 2002, Bologna, Il Mulino.
- SLOTERDIJK, P.
[2001], *Die letzte Kugel*, Francoforte sul Meno, Suhrkamp Verlag; trad. it. *L'ultima sfera*, Roma, Carocci, 2002.
- TESTA, A.
[2000], *Farsi capire*, Milano, Rizzoli.

- THOMPSON, J. B.
 [1995], *The Media and Modernity. A social Theory of the Media*, Cambridge, Polity Press; ed. it. *Mezzi di comunicazione e modernità*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- VARDANEGA, A.
 [1995], *I linguaggi della divulgazione. Generi, stili e retoriche della comunicazione scientifica*, in Cannavò 1995, pp. 125-38.
- VIALE, G.
 [1999], *Governare i rifiuti*, Torino, Bollati Boringhieri.
 [1994], *Un mondo usa e getta*, Milano, Feltrinelli.
- VINEIS, P.
 [1994], *Rischi ambientali: concetti scientifici e percezione sociale*, in Scamuzzi 1994, a cura di, pp. 163-188.
- VOLLI, U.
 [2000], *Manuale di semiotica*, Bari, Laterza.
- WOLF, M.
 [2001], *Teorie delle comunicazioni di massa*, Milano, Bompiani; ed. or. 1985.